

Progetto Manuzio



Gian Leonardo Marugi
Capricci sulla jettatura



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Capricci sulla jettatura
AUTORE: Marugi, Giovanni Leonardo
TRADUTTORE:
CURATORE: Izzi, Giuseppe
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Scrittori della jettatura / a cura di
Giuseppe Izzi ; con una premessa di Giorgio Manga-
nelli e una nota antropologica di Luigi Lombardi Sa-
triani. - Roma : Salerno, stampa, 1980. - 335 p. ;
21 cm. - (Omikron ; 13)

CODICE ISBN: 88-85026-40-0

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 19 ottobre 2009

INDICE DI AFFIDABILITA': 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

GIAN LEONARDO MARUGI

CAPRICCI SULLA JETTATURA

Invenire aliquid eorum, quae non dum inventa
sunt, et quod notum, quam occultum esse
praestat sit scientiae opus, et votum.

IPPOCRATE, *De Arte*

PROSA PRIMA

L'AUTORE, AVVERTITO, CREDE ALLA JETTATURA

Sí che mi avete fatto venire il prurito di abbatuffolar concetti, ed a rompicollo mettermi a schiccherare. Non sono due giorni, un mio e vostro amico mi ha portato il libro della Jettatura. L'ho divorato come gli affamati fanno di un boccon di pane. Lo credereste, mio signor D. Nicola?¹ «Mirai appena, e tosto il furor presemi», né piú, né meno. A misura che mi sono avanzato nel leggerlo, m'ha sentito muovere nelle viscere un vespaio, ed invaso non so da qual estro come un matto ho gridato nella mia stanzettina: «Sí Signore, avete ragione: è cosí, è cosí senz'altro».

Volete sapere come mi è avvenuto? appunto come a quegli Arabi che, passati negli accampamenti di Pompeo, stordirono alla veduta de' torreggianti padiglioni. Non avevano quegli nella fantasia che ombre di querce, di abeti, di frassini; quando piú i torridi raggi sferzavano le inospiti foreste, non ricorrevano, per ristorare le aduste fibre, che ai verdeggianti ripari; or vedendo diversità sí grande, presi da meraviglia, qua e là gettavano i rapidi sguardi, per la qual cosa disse il Poeta:

¹ L'eruditissimo, e chiarissimo D. Nicola Valletta abbastanza noto nella Repubblica letteraria per le sue chiarissime opere, Professore di legge in questa Real Università degli studi.

Ignotum vobis arabes venistis in orbem
Umbras mirati nemorum non ire sinistras.

Non credete, pertanto, che volessi dire essermi venuto affatto nuovo il vostro argomento. Mai no. Una volt'anch'io leggeva, e leggeva daddovero; cosí non l'avessi fatto, che non mi troverei canuto prima del tempo, e vuota la borsa all'in tutto; basta, io so quel che mi dico. E nelle mie lezioni m'imbattei piú di una volta nel fascino. Ma siccome appreso l'aveva per forma senza sostanza, parola senza concetto; cosí lo mirai in passando, ed a lungo andare mi rimasero le idee cancellate o neglette.

Non avendo adunque nella mia fantasia che *aria, fiato, fibre*, e per maggior mio malanno *enti intelligenti, percezioni, idee*, e mille altre cose che vennero in capo a quel benedetto LOCHE, tutto mi parve nuovo, e pieno di meraviglia esclamai: *tam aperta nescivi!* Poffare il mondo! Io non ci credeva una maledetta. Jettatura? Ah, ridicolezza, buffoneria! Le azioni nostre sono le vere jettatrici: per ovviarle basta solo star nella sua, voleva dire, regolarsi a norma della ragion, della legge. Cosí la discorreva sin'ora. Quant'ero dolce di sale! Apprendeva il nome di fascino per nome vano e chimerico: niuna cosa mi sgomentava, e come se avessi le traveggole agli occhi, m'ho burlato sempre de' jettatori. Vi ringrazio, m'avete alla fine strappata la benda dagli occhi.

Celeberrimi jettatori co' loro malefici influssi infelicitano gli uomini ed attraversano le ben concepite speranze. Spiacemi essermene troppo tardi avveduto. Forse chi

sà! meno disgrazie avrei corso, e vivendo tutt'occhi avrei schiato i sciagurat'incontri de' jettatori. Oh quante volte, caro amico, ne ho sentita la violenza, sino a correr pericolo di perder la vita! Qui non si burla. Le rapide occhiate date da me sul vostro libro m'han richiamato alla fantasia lunga serie de' casi accaduti tutti per la forza di quell'ignoto agente, che con grazia chiamate voi Jettatura. Così le mie serie occupazioni non m'impedissero di meditarci alla lunga, provar mi vorrei d'individuarne i fatti, analizzarne gli effetti, e stabilirne le cagioni; ma non mi è tanto permesso. Qualche celebre jettatore ha fatto sí che dovessi sempre in disagio, sempre in fatiche, sempre in serii pensieri aggirarmi.

Troppo piacevole mi si discopre l'argomento; cosicché mi ci sento rapire al solo pensarvi: ma qual colpa è la mia, se non posso spaziarmi a dovere? Se un giorno vincerò gl'influssi rei, che tuttavia soffro de' malnati jettatori, ripiglierò con piú agio il vostro argomento; ed allora sí, che vedreste forse eseguito piú di un vostro progetto. Ah! me ne avveggo in mal punto. Sono stato sin'ora bersaglio de' jettatori, e troppi, ahi, troppi lumi ho acquistato per poterne a mie spese parlare.

Vi basti questo per ora: si riduce a piccole riflessioni da me fatte alla sfuggita. Il plettro mio, che a balía della sorte lasciai appeso ad un pino, ripiglio in questo punto. Rauco tramanderà il suono: l'industre Aracne l'ha fregiato di tele: gl'impetuosi venti l'han ricoperto di polvere, ed il vorace tempo l'ha cariato sino al midollo. La mano che viene a temprarlo, o non fu mai destra, o mal'accon-

cia divenne. Qual dolcezza si può dunque sperare, qual armonia? Risolsi più volte di non toccarlo giammai, ma pensando poi che fu mio una volta, son corso a svellerlo, ed a raffazzonarlo alla meglio. Voi che avete le orecchie a limati plettri avezze, compatite, vi prego, lo stridulo suono del medesimo. L'argomento è vostro: seguendo io l'istesso, non fo che ripennellare la tela, ed a guazzo gettarvi, come per azzardo, nuove riflessioni e capricci. I raggi, dopo ravvivati gli esseri mondani, vanno di nuovo a perdersi nell'immenso seno del luminoso pianeta. Queste riflessioni uscite, come da voi, a voi stesso in altra foggia ritornano, e come le scarse acque all'immense si uniscono, così questi ai vostri pensamenti si accoppiano.

CAPRICCIO I

Non è già la Jettatura
Una larva, una chimera,
Come l'uomo si figura,
Cui fa notte pria di sera;
È reale, e l'ha provato
Un insigne letterato.²

Noi sentiamo in tutte l'ore
Il valor di tale agente;

² Il chiarissimo D. Nicola Valletta (V. *Cical. sul fasc.*).

Spesso mancaci vigore
Per colui che c'è presente,
E talora se ci guada,
Ritrovandoci per strada.³

Quel che piú fa meraviglia
È vedere che la sorte
Volgan anche colle ciglia,
Se le fan severe e storte,
Questi marci forsennati
Jettatori sciagurati.⁴

Vedi tu che dalla grazia
Del Sovran cade colui?
Forse credi la disgrazia
Provenir da fatti sui?
Non è ver, la rìa caduta
Da quell'occhio è provenuta;⁵

Da quell'occhio che ripieno
Di furor invido e rio
Cogli sguardi di veleno
Quell'oggetto ricoprio,

3 Una infinità di casi si potrebbero rapportare: molti se ne adducono nell'opera citata. Noi li trascuriamo perché non l'ignora «Qui mores hominum multorum vidit et urbes».

4 Si vedrà molto bene in appresso.

5 Non sempre è ciò vero: per lo piú i Clementissimi Sovrani sono da potenti ragioni costretti di farlo. Qualche volta però vi ha parte la jettatura senza alcun dubbio.

Onde gito al Re d'innante
Li divenne disgustante.⁶

Quel mercante sen va giù,
Piú non frutta il suo negozio,
Che provenga, credi tu,

6 Non v'ha chi ignori il potere che tiene su lo spirito nostro la costituzione delle nostre parti. Ognuno sa come quello venga a prendere diversi stati dalla diversa posizione del corpo. Titiro ripete la genialità di cantare la sua bella Amarilli dall'agio e tranquillità che gode:

O Meliboe, Deus nobis haec otia fecit.

Lucrezio con energia ce lo fa chiaro a vedere in que' versi:

Corporis haec quoniam penetrant per rara, cientque
Tenuem animi naturam intus, sensumque lacessant.

E basta conoscer un poco se stesso per rimanere convinto. Noi siamo ilari, franchi, coraggiosi, e di conseguenza compiacenti, se ci sentiamo una esistenza facile, e scevra di mutazioni moleste. Tutto all'apposto, se accade il contrario. Gl'ipocondriaci non sono diffidenti, timidi, sospettosi, meno socievoli, che a misura che sentono la difficoltà della loro esistenza. Quanto piú difficile questa, piú si teme di perderla. Qualunque impressione che può minorare la percezione di una esistenza fluida, è permanente, potrà recarli noia, e diffidenza. Lo spirito nostro è a tal foggia coniato, che fugge naturalmente ciò che lo molesta e l'invade. Epicuro molto bene lo espresse: «... Nil aliud natura latrare nisi cui / Corpore sejunctus dolor absit, mensque fruatur / Jucundo sensu cura semota metuque». L'occhio malefico ha la proprietà d'infettare di veleno quello che guarda con attenzione maggiore, come piú chiaro si scorgerà in appresso. Que' raggi dunque, quel non so che sottilissimo, che, dipartendosi dagli occhi del jettatore, ferisce l'affascinato, per una particolare virtù vi si attacca, e lo ricuopre di un fluido molesto e noioso. Così ridotto, appressandosi questo ad uno non molto stupido, sensibile riesce. Questo è che un jettatore annoia senza manifesta ragione colla sola presenza, e lascia dietro all'affascinato del peso, della noia, del fastidio, da non togliersi che con una opposta virtù, cioè colla vista di un oggetto benefico, amabile, gioviale, che ricrea cogli occhi, espresso molto bene dal Petrarca:

E 'l Ciel di vaghe, e lucide faville

Dal volersi stare in ozio?
Non è ver, non è cosí:
Jettatore lo colpí;

Collo starvi sempre a canto
Il veleno l'attaccò,
E passando per il manto
Fin nel seno penetrò,
Diffondendosi pe 'l core,
Tolse a lui spirt' e vigore.⁷

Ecco là quel letterato,
Nella polve sta sepolto,
Voglio dir ch'appena fiato

S'accende intorno, e 'n vista si rallegra
D'esser fatto seren da sí begli occhi.

Ed altrove:

Pace tranquilla senz'alcun affanno,
Simile a quella che nel Cielo eterna
Move dal lor innamorato riso.

⁷ I popoli del settentrione sono coraggiosi, industriosi, diligenti, per la robustezza della fibra e per la copia de' spiriti pronti e vivaci che conservano; tutto al contrario gli orientali: questi non innovano, non pensano, non operano. I Siamesi costituiscono la loro felicità in non far nulla. Foe, legislatore degl'Indiani, diceva: «abbiamo occhi ed orecchi; ma la perfezione consiste nel non vedere né sentire: una bocca, due mani, ma la perfezione è che queste membra si trovino nell'inazione». Tanto si è avanzata loro siffatta idea di perfezione, che chiamano l'istesso Ente supremo *Panamanack*, cioè 'immobile'. Tutto effetto di mancanza di spiriti e di debolezza di organi cagionata dal clima. Quegli'istessi effluvi che colpiscono adunque il cortegiano, feriscono egualmente il mercante, ed infettandol' il sangue, il core, gli spiriti, lo rilasciano, lo indeboliscono, e lo rendono meno coraggioso. Quindi fugge l'industria, l'azzardo, che è quello che ingrandisce il negozio.

Se li vede in su del volto:
Ei combatte coll'inedia,
Né vi sta chi ci rimedia,⁸

Uomo pur di tanto merto
Non si cura, o si pospone?
Chi saprà di tal sconcerto
Dir la vera sua cagione?
Eh, la so, la so ben io,
Non è l'astro,⁹ e non è Dio.¹⁰

Quel maligno jettatore

8 «Povera, e nuda vai filosofia, / Dice la turba al vil guadagno intesa». E ripeterà spesso con affannose voci: «Et mea / Virtute me involvo, probamque / Pauperiem sine dote quaero».

9 È noto quanto si dice sull'astrologia giudiziaria. Sonovi de' visionari che vogliono tutto ripetere dagli astri. Il Petrarca cantò: «Il mio fermo destin vien dalle stelle / Non mio voler, ma mia stella seguendo». Sotto una infelice costellazione, spesso si ascolta, è colui nato, se al di lui merito il premio non corrisponde. Fanatismo da non perdonarsi. Le grandi rivoluzioni degli astri, le nuove comparse delle comete, e le innegabili scoperte fatte de' corpi celesti avrebbero dovuto seco loro mutare l'ordine, la serie, l'esistenza, la natura de' mali e de' beni, e far questi vaghi non meno che gl'istessi pianeti.

10 «Dum vitant stulti vitia in contraria currunt». Così è accaduto a que', che sono nimicissimi del fato, della forza delle stelle in dirigere le azioni nostre. Vogliono al contrario ripetere tutto immediatamente da Dio. Filone fu il primo, o chiunque Autor fosse di quel libretto *de Mundo*, ad Aristotile attribuito, che suppose le cose create, ed in particolare gli uomini, simili a quelle macchine di legno che si agitano e si scontrano qua e là con curiosi movimenti: «Ducitur, ut nervis alienis mobile lignum». Né più né meno. Iddio per costoro è il Maestro, che, occultamente, con forza e moto a noi ignoto ci piega, ci dirizza, ci volge a piacere. Sono noti gli errori ne' quali urtati sono questi talenti bizzarri. Io non vi aggiungo una sillaba.

Ha ripiena l'atmosfera¹¹
Di malefico vapore,
Che in mirabile maniera
Riflettendosi, vi muta
De' potenti la veduta.¹²

Mira pur quel cavaliere,
Com'è pieno di coraggio!
Trova tu nell'emisfero,
Se potrai, altro più saggio;
Giace questo anche negletto
Per il guardo maledetto.

Ecco là la bella Fille,
Quanti pregi in sé raduna!
Quelle placide pupille
Son bersaglio di fortuna;

11 È provato che noi traspiriamo. L'atmosfera si carica di particelle che tramanda il corpo nostro.

12 È certo che costantemente osserviamo negletti per lo più i meritevoli, e sollevati all'incontro coloro «I quai fuggendo tutto il Mondo onora». Ciò si ripete comunemente dalla sfrontatezza colla quale questi agiscono, e dalla timidezza di quei. Non posso per la verità oppormi. La modestia delle anime ben formate li fa restare nell'oblivione, dove al contrario gli spiriti leggieri, e privi di lumi, non fondando che nell'arditezza, affrontano con gran facilità: nulla questi azzardano, non avendo che perdere; per conseguenza lo ripetono tante volte finché li vien fatta di dare un salto. Quantunque ciò sia generalmente vero, non si può per altro negare che gran parte ne avessero eziandio i jettatori, che riguardano per lo più con attenzione que' che si fanno per le virtù proprie ammirare, e non que' che prima di mettersi sul candeliere sono col profano volgo confusi. I perfidi, riempiendo di malefici vapori il corpo de' sennati uomini, li rendono meno piacevoli, meno amabili, meno plausibili agli occhi de' potenti, però sembrano incolti, impuliti, austeri.

Collo sguardo l'avvelena
Quella turpe anfesibena.

Che dirai se fin le carte
Nella man ti muteranno?¹³
A guardar se mai ti stanno
Questi perfid' in disparte,
La partit' hai già perduta,
Non ti val ortica o ruta.¹⁴

Come vada quest'imbroglio,
No 'l comprendo certo, affé.
S'empie il mondo di cordoglio,
Né si può saper perché.
Quegli disse che si' agente
Ora *occulto*, ora *patente*.¹⁵

Ma, di grazia, li domando,
Perché mai se dieci o sei
Eguualmente stan giocando,

13 Questo sembra un paradosso. Ma quanti paradossi non osservi tu nelle cose naturali «Tempora si, fastosque velis evolvere mundi?». Un tale Alessandro Maltesio col solo appressarvisi cangiava alle carte la figura in mano de' giocatori, secondo il Del Rio e secondo Bodin. Un altro denominato *Tre scale* cambiò in un mazzo di carte il Breviario di un Parroco. Forza di magia, consenso col Diavolo? Oibò; simili pensamenti non sono piú di stagione. Io, giocando, ho provato e provo sempre la forza invincibile della jettatura. Non mi giova accortezza, non mi vale il penetrare nel gioco, ho da perdere, ho perduto, e tengo per certo che perderò sempre giocando. Benedetti jettatori!

14 In seguito diremo come tali piante si credano di rimedio alla jettatura.

15 L'anzidetto chiarissimo Autore D. Nicola Valletta (l. c.).

Solo a tre gl'influssi rei
Di nemica immonda bestia
Recar debbano molestia?

E via su, lasciamo ancora
Questo punto senza dote:
Figuriamo che tutt'ora
Come il raggio che percuote
Terso specchio si modifichi,
Dagli oggetti si specifichi.¹⁶

16 Sono abbastanza note le teorie de' colori. Con replicate osservazioni è stato dimostrato che i raggi di luce tengano una diversa riflessione e refrangibilità. I filamenti, de' quali il raggio solare è composto, cadendo tutti nella stessa maniera sulla prima faccia del prisma, perché paralleli tutti, e dopo la refrazione dividendosi, come si sperimentano, dimostrano la diversa refrangibilità che hanno. Le superficie de' corpi hanno le loro piccole parti trasparenti, come tante sottili laminette, ond'è che i raggi battendo sopra di queste, secondo la densità delle parti e refrangibilità de' raggi saranno in modo diverso riflessi e rifratti. Ecco dunque la diversità de' colori dalla particolare disposizione delle parti de' corpi. Non possiamo dire lo stesso della jettatura. Non v'ha dubbio, ogni forza viene a produrre l'effetto in ragione inversa degli ostacoli, ed ogni azione si modifica a proporzione delle qualità del soggetto che la risente. Se io spingo un corpo, facendolo cadere per la perpendicolare, e si trovasse un piano inclinato, prenderà per quello la direzione, se un forte sostentamento non si muove e se nessuno va per la perpendicolare per la quale venne spinto. Più. Se urta in un corpo duro, o elastico e fisso, si riflette, formando l'angolo di riflessione eguale all'angolo d'incidenza. Se in un corpo posto in moto, si muovono tutti e due diversamente, secondo l'urto che si fa diverso. Una medesima forza, un'azione medesima produr può tante direzioni, moti, ed effetti diversi. Non possiamo dire lo stesso della jettatura? In appresso si farà vedere consistere la medesima in certe particelle più o meno tenuissime, emanate dal corpo del jettatore. Dunque dovranno produrre il loro effetto colla forza che hanno: se meccanica, si modificherà colle leggi meccaniche; se fisica, colle leggi fisiche, ma sempre però secondo gl'incontri, le direzioni, le predisposizioni che trova. Ciò posto: chi non comprende che tutte le cose che ci attorniano, cominciando dalla più minuta spilla sino al più grosso pancone, dal più tenero bambino sino al

Si conceda di vantaggio
Un incontro di vapori;¹⁷
Creda pur, se vuole, il saggio,
Che s'uniscan al di fuori,¹⁸
E per cert'antipatia¹⁹
Si corrompino per via.²⁰

Che, perciò! dirai che 'l dado
O la carta si scomponga?

più antico avolo, dalla più leggiadra ninfa sino alla più sozza vecchiaccia, possano riflettere, o rifrangere, dirò così, il raggio della jettatura, e menarcelo sopra per diretto, o traverso? Più non vi deve recar meraviglia, se vedete ad una caduta di carta, un cambio di lumi, l'assenza o la presenza di questa o quella persona, il sito, che prendete diverso, rivoltarvi la sorte. Forse quel piccolissimo ente a guisa di specchio dirigeva e conduceva, come si vedrà in appresso, su di voi gli effluvi di quel jettatore: però tolto, o mutandosi di sito, li fa andare su di un altro, lasciandov'immune, e tutto al contrario.

17 Io amerei che si facesse distinzione tra vapore affluente ed effluente. Chiamo affluente quello che va verso il jettatore, scappando dall'oggetto che questo rimira; effluente poi quello che scappa dal jettatore medesimo. Questi opposti flussi di vapori ci possono dar lume per spiegare con più di precisione la jettatura.

18 Il punto d'incontro determina la jettatura. Diamo che il vapore affluente non giunga ad unirsi coll'effluente; allora, diradandosi quello sempre più, niun effetto produce. Non così se accade simile incontro. Due casi quivi si possono dare, o che tali vapori sieno omogenei, o tutto al contrario. Nel primo caso non può nascerne alterazione per minima che si fosse, per conseguente uno non offende l'altro, quando anche fossero ambi jettatori: «Perché non mangia il corvo, e manco il cane / Della sua propria spezie la carogna / Così disposte son le cose umane». Nel secondo caso si urtano, si repellono, si decompongono, si alterano. È abbastanza nota a' fisici siffatta teoria.

19 Antipatia suona lo stesso che repulsione, o affinità negativa. Cosa molto bene stabilita.

20 I corpi si corrompono coll'alterarsi e scomponersi.

Pensi forse che di rado
Quel vantaggio si disponga
Perché solo il vapor tuo
Torna in te, con quel ch'è suo?²¹

Ben comprendo che quel tale
Su del fisico cagioni
Coll'afflusso suo bestiale
Languidezza e pedignoni,
Ma non già com'egli possa
Gir lontano piú dell'ossa.

Ecco dunque l'argomento,
Ch'a trattarlo come va,
Lo confesso, mi sgomento,

21 Il pianeta primario gravita su del secondario, non meno che questo su di quello. Questa è la legge di attrazione. Posto il ferro e la calamita sopra due pezzi di sovero nuotanti nell'acqua, si vengono all'incontro con velocità reciproca al loro peso; e posto che fosse quello infinitamente maggiore, la calamita si vedrà correre verso di quello. Che voglio dire perciò? Eccolo. Ogni corpo ha dell'attrazione colle sue proprie parti, e gli effluvi non essendo che quelle medesime, cogli stessi suoi effluvi. Noi facilmente ripigliamo dall'atmosfera ciò che avevamo traspirato. Or se il peso che ha uno ai propri effluvi è relativamente maggiore di quello che tiene il jettatore ai suoi, allora ritirerà tali vapori, e resterà ammalato; in contrario, il jettatore ne rimarrà offeso, perché graviteranno verso di lui. Ed ecco perché li jettatori sono irrequieti, come diremo ne' segni. E possono rimanere jettati da persone che non sono jettatori, accadendo-li come a' Pifferi di Lucca; ma questa jettatura per loro è momentanea, e non serve che ad aizzarli maggiormente e renderli piú fieri. Il di loro corpo malefico per natura non risente che piccolissime mutazioni da quello che li sopravviene. È questo poco differente dall'indole delle di loro parti; ma non così si può dire di quelle del jettato. Ed ecco la ragione perché li jettatori talvolta si scagliano contro di una persona innocente; tentavano di jettarla, non l'è riuscito, ne hanno risentito l'effetto, e si sono inferociti contro.

È difficile, si sa.
Pur dirò diverse cose
Che l'amico²² non espose.

22 L'Amico molto eruditamente e da vero filosofo ha esposto quanto si poteva dire sulla jettatura, come chiaro apparisce, dandoseli un'occhiata. Si tratta dunque di quello che ha progettato, avendo egli mossi più dubbi, gettati alcuni lanci sull'argomento.

PROSA SECONDA

LA JETTATURA SI DIVIDE IN FISICA E MORALE

Voi gentilissimo mio signor D. Nicola, ottimamente divis'avete la jettatura in *patente*, ed *occulta*. Ma quanto difficile cosa è incontrarla con tutti! Di primo abbordo, mi sembra che nulla di piú voi dite nella occulta di quello volete esprimere nella patente. Guard'Iddio che volessi qui farla da pedante; sono cosí annoiato da questo fare, che mi caccerei il capo nel forno prima di sentire simili bazzecole. Solo dico che la patente essendo quella di cui se ne intende la cagione, come dite, senza conoscerne la maniera colla quale opera; e l'occulta quella la cui cagione s'ignora, pare che dovessero poscia scaturire da diversa sorgente. Voi fate derivare la patente dalla fisionomia degli uomini, dall'antipatia, dalla fantasia agitata, dall'aspetto, dal discorso, dallo sguardo, dagli effluvi che si dipartono da un corpo. Tutto bene, e conveniamo a meraviglia. Come riduciate poi l'occulta ad un effetto prodotto *da quella signora Ciarliera, come stridula gaza*, che l'ordine converte e produce il cambiamento alle carte è, per parlar franco, quello che non comprendo. Voi con accortezza somma avvertito avete la diversità che passa tra cagione *meccanica* e cagione *fisica*: con sano criterio ci avete prevenuti che ignoriamo il modo con cui questa operi: e quando, parlando dell'occulta, di-

ceste che tutto sia legato *ad una fisica causa*, credo che intendeste dire nulla piú nulla meno di quello ci additaste parlando della cagione fisica della jettatura patente. Può darsi, che io qui travedessi all'intutto, e perciò sviluppiamone l'idea per esser certi del risultato.

Io non intendo per cagione se non quello che immediatamente produce l'effetto, e che non ha bisogno di altro per menarlo all'esistenza. Se voi sarete meco d'accordo, ambo ignoreremo la cagione non meno dell'occulta, che della patente jettatura. Sarà allora una modificazione da non determinarsi giammai. Se poi per cagione intendiate ciò che ha la possibilità di produrlo, come pare che inteso avete, si riduce allora a principio. Come tale sarà nota e l'una e l'altra cagione. Alla veduta de' jettatori si disturba l'economia animale, si perverte la fantasia, si disordinano le nostre azioni: alla medesima veduta si perverte l'ordine alle carte, s'invizziscono le piú liete speranze, ci piombano sul capo i piú formidabili disastri. Chiamate quella jettatura proveniente da cognita cagione, che opera in un certo non conosciuto modo; questa occulta, cioè da cagione non nota, ed in una ignota maniera operante. Di grazia, quale ne sarà la differenza? I principi di ambedue noti sono abbastanza, il modo o non si conosce, o può legittimamente confondere. Perché differirle dunque, mio caro amico, dalle produttrici cagioni, se s'ignorano affatto o sono le medesime?

Io, che cosí la discorro, prendo diversa direzione. Vedo con imperturbabile costanza effetti incredibili prodotti dalla jettatura. Ed ecco d'onde mi diparto. Molti di

questi osservo negli *enti fisici*, molti negli *enti morali*. Molte volte la jettatura va per diretto a colpire le proprietà che scopronsi nella sostanza corporea, e che dipendono da disposizione particolare delle sue parti; molte altre va a segnalarsi ne' moti, nelle regole, e nelle misure, che possiamo francamente dire degli atti della volontà, sia questa degli affascinati o di chi contribuir possa a vantaggio de' medesimi. Se per forza di jettatura io mi dimagro piú di quello che mi sono, mi disturbo nelle funzioni, mi altero, languisco, m'infermo, soggetto della medesima ne sono le qualità del mio corpo; cosí non altrimenti se si aprono i cieli, cadono le piogge, si scatenano a mio danno li venti, scopo della jettatura ne sono gli *enti fisici*. Ma se poscia si sconcerta l'ordine della mia sorte, in quanto si ha riguardo ai beni persistenti generati nel giro delle cose, allora non è diretta che alla volontà mia, in negligentare quelle azioni che vantaggiose mi sarebbero, o alla volontà di coloro che potrebbero beneficarmi e migliorarmi lo stato. In questo senso dunque, se diritto miro, la jettatura non colpisce che gli *enti morali*. Ed ecco, mio gentilissimo signor Don Nicola, il motivo che mi discosta da voi, e mi fa dagli effetti considerare la jettatura, e come jettatura *fisica*, e come jettatura *morale*:

Agnoscant si quid peccavero stultus amici.

CAPRICCIO II

Via su considera
Nel doppio aspetto
Il deleterio
Maligno effetto.

Quello già turbasi,
Il color muta,
Di qualche perfido
Alla veduta.²³

Questo sconvolgere
Vede i disegni,
S'alcuno guardalo,
Lo noti, o segni.²⁴

Se vuoi comprendere
La ria cagione,
Fa ne' princípi
Tu distinzione.

23 Ed ecco quella che abbiamo detto *jettatura fisica*, cioè che attacca le qualità della nostra corporea sostanza. Quanti fatti succeduti si potrebbero qui arrecare, quanti pareri, quante dottrine a proposito? Molti e poi molti per certo. La *Cicalata* dell'impareggiabile amico n'è ricolma a dovizia, però nulla vi aggiungo. Si legga la medesima, che si troverà quanto su tale materia si può desiderare.

24 Questa è la *jettatura morale*: agisce sugli atti della volontà, o dell'affascinato, o di chi può influirli a vantaggio. Si è voluto additarla qui, benché questo capriccio, a propriamente dire, riguardasse la fisica. E si è fatto per rapportarne la distinzione.

Quell'è pestifero
Lento veleno,²⁵
Corr' al piú solido.
E resta in seno.²⁶

Quest'è piú mobile,
Tutto simile
Al fuoco elettrico
Corre al sottile.²⁷

E qui sovvenpati
Che i movimenti
Fatti con impeto
Son piú possenti.²⁸

Se di quell'empio

25 Veleno è tutto ciò che produce nel corpo nostro violenti e non naturali mutazioni. Lento poi se operasse non in istante.

26 Non agendo che sulla sostanza corporea, deve essere anch'ella sostanza corporea: «Quod si non esset, nulla ratione moveri / Res possent. Namque officium, quod corporis extat / Officere, atque obstare, id in omni tempore adesse / Omnibus». Anzi, non producendo l'effetto che sulle parti o qualità sensibili del nostro corpo, non può consistere che in parti sensibili. Queste parti sono gli effluvi. Colpiscono immediatamente il fisico, né oltrepassano il solido, qualora per questo s'intenda ciò che non è volatile ed invisibile ad occhio nudo. Si dice poi veleno, in quanto opera immediatamente e produce effetti mirabili.

27 Ecco la fisica jettatura considerata ne' propri aspetti. Il dottissimo amico la chiama *patente*. E forse di quella che opera senza conoscerne la maniera: dove quell'altra di cui si è poco prima parlato se ne conosce il modo: e molto rettamente chiama *meccanica* la cagione che la produce.

28 In ragione che cresce il quadrato della celerità, cresce l'effetto prodotto da uno stesso corpo.

Agili e presti
Saran gli orribili
Atti molesti:

Sen vanno rapidi
I rei vapori,²⁹
E allor producono
Maggior languori.³⁰

Piú dentro spingere
Ben sai ch'il chiodo
Si può, se ponesi
In retto modo:

Dunqu' i pericoli
Maggior' in quelle
Potrai tu scorgere
Che son piú belle.

E se conservano

29 Trattandosi di particelle corporee, che dipartendosi dal jettatore vengono a produr disordine nel corpo nostro, operar devono col momento che acquistano, ed essendo questo nella ragion composta dalla duplicata della celerità e semplice della massa, maggiore effetto producono se vengono spinte con piú forza dal jettatore. Colla celerità medesima, ed intensità colla quale saranno fatti tanti e sí diversi movimenti, voi ne rimarrete per conseguenza preso ed accagionato; le grazie che piú veloci e pronte si fanno, disse Luciano, sono piú soavi. Cosí la jettatura sarà piú formidabile, quanto piú celere e pronta. Se dunque i jettatori schiamazzano, si dimenano, fanno de' gesti caricati, e celeri, fuggite allora: «Appunto come se si versa un vaso. / In certi luoghi puzzolenti e impuri, / Ognuno fugge e ottura forte il naso».

30 Gli effetti seguono la diretta delle cagioni produttrici.

Senn' e virtute,
Saranno gli uomini
Senza salute.

Che quivi in genere
I sguardi sono,
E qui dirigesi
De' dett' il suono.³¹

Quand'era bambolo,
Spess' in Atene,
Che lasciai tenero
Le patrie arene,

Udiva in dispute
Ridir ch'ammorza
Un forte ostacolo
Qualunque forza.³²

Vedrai se gracile
Sarà d'aspetto
Venir sensibile
Allor l'effetto:³³

31 Non mi ci fermo un momento. Non v'è bellezza che non fosse riguardata, non virtù che non fosse invidiata.

32 È abbastanza noto a' fisici: l'effetto sensibile è sempre nella reciproca dell'ostacolo che una forza incontra.

33 I gelsomini più gai e le più gentili giunchiglie sono i primi a risentire l'intemperie dell'aria e l'azione de' raggi del sole: la bellezza patisce più presto: i gracili e deboli di fibra più vivamente risentono le impressioni degli oggetti

Colui la morbida
Fiorita guancia
Fa a Nice perdere
Se un guardo lancia;

La madre debole
Vedrà la figlia
Vecchiaccia fetida
Se in man la piglia.³⁴

Ninfe guardatevi
Da' jettatori,
Vi faran perdere
I bei candori.³⁵

Si vide Fillide
Togliere con duolo
Beltà mirabile
A un guardo solo.

che l'attorniano. Ed ecco perché ne' ridotti que' che più patiscono sono le belle, i virtuosi, i bambini, i gracili, appunto perché questi risentono più vivamente le impressioni che loro fanno i jettatori.

34 Quante ninfe languiscono per la jettatura? Come ancora quanti bambini se ne vedono colpiti, a guisa di fiori dalla gragnuola? Io non vi aggiungo altro. Il signor D. Nicola Valletta ne ha pienamente parlato (si veda la *Cicala* del medesimo).

35 Il colorito delle guance per lo più proviene da una facile e spedita circolazione; se questa va a mancare, mancherà a proporzione il purpureo colore, che sparso sulle gote rallegra i riguardanti. Appena dunque languiscono le funzioni per lo velenoso agente, languir si vedono del pari le più amabili ninfe, e scolorirsi a momenti.

La bell'Aglauro,
In nodo avvinta
Ad un malefico,
Rimase estinta.³⁶

Io cose dicovi
Ben manifeste,
Ninfe, guardatevi
Da questa peste.³⁷

36 Quanto dovrebbe stare accorto chi deve unirsi in matrimonio! Quanti malanni non sopravverranno a quella signorina di garbo se ha menata la sorte in braccio d'un jettatore? Da quel primo momento non sembrerà piú la medesima. Mi è accaduto vederne qualcheduna che per siffatto motivo nel giro di pochissimi anni ha finito a poco a poco di vivere. Signorine, pensateci prima, e pensateci seriamente:

Non si tratta di favole e di gioco
Ma di poter ognun viver sua vita
Lieta sempre, e felice in ogni loco.

37 È peste e contagio come l'altre pesti e contagi, ma che entra negli occhi – e può dirsi *vivus vidensque pereo* – e forse e senza forse per il resto delle parti.

PROSA TERZA

ESISTENZA DELLA JETTATURA MORALE. PRINCIPI ED EFFETTI

Questo sí, che mi fa voltolare il cervello come un molino! Dunque la jettatura ha da colpire la volontà degli uomini, ha da sistemare le azioni umane, ha da dirigere in siffatta maniera gli accidenti, che qualche discapito arrecar debbano agli affascinati? Per Bacco, che se una infinità di fatti irrefragabili non me la dimostrassero piú certa de' baffi de' musulmani, io mi dichiarerei all'opposto, stando piú duro degli ebrei medesimi. Voi, mio signor D. Nicola, l'avete sperimentata tale, ne avete scritto, ne siete persuaso; io, benché fui sin'ora eretico, come dissi, mi dichiaro convinto, pentito all'in tutto, e fedele seguace di chi scrisse que' libracci comperati da Gellio ne' Brundusini lidi, piú che non sono i domenicani di Aristotile. Credo, e fermamente credo, che siavi una forza insita negli uomini di agire a vicenda e regolare le azioni loro, non meno che regolati vengono i moti de' pianeti della gravità che conservano. E chi sa che i tanti involuppi alla giornata insorti a mio danno, provenienti tutti o dall'altrui volontà, o dalla mia non risolta, e se risolta non eseguita, principio non prendano da tremendi jettatori, che co' malefici influssi o fanno me travedere, ovvero, operando, gli altri a danno mio dispongano?

Temo, e forte io temo, che una stregaccia informe, la quale per disgrazia mia sta ritta sempre come un fuso rimpetto la mia loggia, me la stesse in tutte l'ore a jettare. I disastri che a fascio piombano sul capo mio me lo danno chiaramente a vedere. Non sono tre mesi che questa bestiaccia immonda mi cova, ed ho perduto senza colpa la grazia della mia Nice, la corrispondenza di un amico che poteva giovarmi, le speranze su d'un interessante affare, e per maggior tracollo è fuggito di notte da mia casa, col figlio e la moglie, il mio servitore, lasciandomi in asso e coll'obbligo di rifare alle truffe che mi ha fatte il medesimo. Si può combinare di peggio? Piú volte bestemmierai come un rinegato quel punto che venni in questa casa, ad incontrare sí fetida arpia che piacere ha di starmi ogni momento a guardare. Ed oh quante volte ripeto:

... perché non mi ruppi il collo
Quand'io mòssimi a far questa pazzia?
Era meglio per me l'ultimo crollo.

Cosí è. Gran potere ha la jettatura nell'ordine delle cose! Svelle, rovina, porta seco i vantaggi altrui piú che il turbine non fa delle piante: colpisce, precipita, riduce in polvere piú che i fulmini non fanno degl'individui su quali piombano. Oh quanto giusta e desiderabile cosa sarebbe che il Governo prendesse le rette misure per iscoprire i jettatori e, come si faceva un tempo de' calunniatori, li bollasse con un ferro infocato per avviso de'

riguardanti:

Né sia chi lor facci la scusa,
Che gli atti non fur bei, disse la volpe
A quei che la mostrar dov'era chiusa.

Ma voi pensate a proposito; chi non crede alla jettatura, si diletta della medesima: lo ripeto anch'io, e lo ripeterò di continuo. Que' saccentuzzi, che, accavalciando le gambe, sbruffano da per ogni parte, e sputando tondo chiamano noi creduli e superstiziosi, o sono marci jettatori o, sollevandosi a guisa di palloni, credono non esservi cosa di piú, oltre la loro veduta:

O curvae in terra animae, et caelestium inanes!

Chi ardirà confinare fra stretti limiti la natura? Chi vorrà essere cosí stolto di credere tutto spalancato a' suoi piedi? Chi potrà negare finalmente il flusso e reflusso del mare, l'attività del fuoco su de' corpi, la tendenza della calamita al ferro, l'affinità de' liquori, l'esistenza del moto, le precipitazioni, le fermentazioni nelle misture, cento e mille altre cose che osserviamo, sperimentiamo, tocchiam con mani, e ne ignoriamo le cagioni? Qui siam d'accordo, mio caro amico, e lo siamo a meraviglia. La brevità della nostra mente non ci lascia penetrare gli abissi ne' quali è la natura involuta. Noi ci troveremo sempre:

Com'uom che per terren dubbio cavalca,

Che va restando ad ogni passo, e guarda.

Vi ricordarete voi, mi ricordo io, e questi barbagianni che negano la jettatura, D. Paolo Moccia nostro concittadino. Egli si equilibrava così bene nell'acque marine, che dalla sola natura guidato galleggiava nel mare come un sòvero. Voi senza dubbio avrete letto del Colapesce, nato nel Molo piccolo, e come altri vogliono in Messina: a detta di Alessandro d'Alessandro, era stato dalla natura formato colle squame sulla pelle a simiglianza di pesce, per la qual cosa detto fu *Colapesce*. Or questi faceva de' lunghi viaggi per mare senza mettervi alcuna industria o arte; guizzava appunto come i pesci. Vi morì finalmente nel Faro di Messina, divorato, come dicono, da fiere marine. Quanto se ne dovè dire allora! Quanto se n'è detto in questi ultimi tempi! Lo rimembrate? Chi in tanto ne ha scoperta la vera cagione? Niuno per certo. Sarebbe lodevole di negare il fenomeno, che ad occhi veggenti si vide? E sarà giusto negare la jettatura morale, che tutto dí sperimentiamo, quando anche non se ne penetrasse la cagione? Sarebbe stranezza, ignoranza, pazzia. Regola, mi si permetta dirlo, regola, la jettatura, i nostri movimenti, e sino la volontà medesima. Voi per altro ne siete persuaso; non lo sono però questi nostri barbassori. Permettete che per un momento mi distaccassi da voi, e col lume chiarissimo della filosofia facessi loro vedere esservi:

«In vacuo basiliscus antro».

CAPRICCIO III

Su n'andiamo al metafisico,
Che vedest'insino ad or,
Quanto mai possa nel fisico
Il malefico vapor.

Quel cervello palpitante
Il soggetto ne sarà;
E l'effetto stravagante
Solo lí si scoprirà.

Vuoi veder se dico il vero?
La tua lente prendi su,
L'accompagna col pensiero,
Se vorrai veder di piú.

Quell'imbroglio vascoloso
Ha nel mezzo un non so che:³⁸
Che sia germe luminoso
Ha creduto un uom di fé.³⁹

38 Questo è il sensorio comune. Io non intendo qui disputare; so molto bene che il Signor de Buffon crede all'opposto. Suppone la sostanza del cerebro insensibile all'in tutto e presso che inutile, e per non negligerarla affatto la chiama terreno, che presta ai nervi del nutrimento. Il centro del sentimento per lui è il diaframma, e ciò per la sensibilità che ci ha osservata. Ma «L'Auditor non ha data sentenza».

39 Questi è Boneto. L'ipotesi è bizzarra. Forse l'ha esposta dietro le tracce

Egli s'agita, si schiude
E s'accende; non si sa
Per qual magica virtute
Si diffonde qua, e là.

Quelli fili ben sottili,
Che natura li formò,
Son canali tutti eguali,
Per quel lume che creò.⁴⁰

Vedi tu, che convergenti
In un punto van finir?⁴¹
Là co' moti lor lucenti
Son la mente ad avvertir.⁴²

Alto qui, per ammirare

di Leibnizio. Suppone il sensorio comune una sostanza somigliante alla luce. Lo chiama *germe indestruttibile*, che esista fin dopo la morte, e che la risoluzione altro non sia che un nuovo sviluppo di esso. Io non so cosa mi dire. Accordo l'esistenza di alcune particelle sottili, volatili, spiritose, diffuse dal cerebro alle parti, e convengo coll'abate Nollet, che sieno simili alla materia elettrica, che presso a poco è l'istesso di ciò che dice il Signor di de Sauvages, cioè che sia fuoco elementare attaccato alla parte zolfurea.

40 Questi sono i canaletti nervosi destinati al passaggio di quel sottilissimo fluido.

41 Da tutte le parti nostre si diramano nervi che vanno a finire in un punto. Se questo fosse, come immaginò Cartesio, la *glandola pineale*, o qualche altra parte, io non devo qui questionarlo.

42 Le sensazioni si spiegano diversamente. Chi le ripete da un certo moto, una certa ondulazione de' nervi medesimi, e chi da un'impressione fatta degli spiriti animali nel cerebro: «Optio tua est; utram harum vis conditionem accipe».

L'esattezza che vi sta:
Un potere singolare
Ha la mente su quei là.

Ad un "voglio" ferma e move,
Li scompone tutti ancor;
Ad un "voglio" spinge altrove
Quell'elettrico vapor.⁴³

Il cervello è così fatto:
Può que' tubi assomigliar,
Come accendons'in un tratto
Se si vanno ad accostar.⁴⁴

Può così per forza ignota
Su dell'alto fare azion:
Basta sol che si percuota,
S'elettrizzi a perfezion.

Questo fa l'invidia rea,
Questo fa lo rio furor
Quand'accendesi l'idea,

43 Questa è la legge che osserviamo posta tra l'anima ed il corpo. Altrove, in argomento più serio, si è da noi dimostrato aver l'anima un potere assoluto su del corpo sino a scomponerne, mutarne le parti, ed abbandonarle quasi interamente: «E la virtù che l'anima comparte / Lascia le membra quasi immobil pondo».

44 Dall'aver supposto ne' nervi una materia sottilissima simile all'elettrica, si deve credere un effetto anche simile a quello che si osserva ne' tubi elettrizzati. Notissima è la teoria di questi, però nulla di più dico.

Il cervello è tutto ardor.⁴⁵

In un'attimo si parte
Dal suo centro quel non so;⁴⁶
Da per tutto si disparte,

45 I temporali elettrizzano le spranghe esposte all'aria libera. Il moto e lo strofinamento manifesta l'elettricità. Il cervello nostro montato in furore, e più se in furore invidioso, eccita e move la materia che lo anima. E chi sa che, nascendo ivi dello strofinio negli atomi componenti, non succeda lo stesso di quello che vediamo avvenire ne' tubi? Il furore è un vero temporale, e l'invidia una interna sensibilissima rosione: «L'invidia figliol mio, se stesso macera». L'invidia, se diretto miro, è un odio palliato: l'acquisto di un bene s'invidia, se si odia il soggetto che l'acquista. Cicerone definì l'odio per ira inveterata, e difatti seguela dell'invidia è l'ira ed il furore. L'invidioso vorrebbe far sparire l'altrui bene. È questo un pungolo che lo molesta di continuo: vorrebbe liberarsene, e non potendo, al minimo urto, alla minima impressione che viene ad eccitarli l'idea, salta in furore, e per poco non diventa maniaco. Uno sfrenato invidioso di che non è capace? In tante e sí diverse azioni e resistenze fatte nel cervello, alla rappresentazione di questa o quella idea, in tanti e sí contrari moti, che suppongono grande azione, credete voi, che non debba esservi dello strofinio e dello sviluppo della materia elettrica? Pensate! Basta stare in osservazione, e mirare i sguardi, che lancia un invidioso, a stracciasacco, come si suol dire. Ne abbiamo una dipintura presso Omero: τὸν δ'ἄρ' ὑπόδρα ἰδὼν προσέφη («Vibrò a traverso un fiero sguardo, e disse»). Ed a meraviglia esprime il bollore, l'effervescenza, in una parola l'elettricità sviluppata nell'ira, ed effluente dagli occhi con quel verso ἔσπεδέ οἱ πυρὶ λαμπέτωντι εἰκτῆν che traduce Poliziano: «Instar erant ardentis lumina flammae»; e Virgilio: «Stant lumina flamma». Dante, descrivendo Caronte montato in furore, per avere a traghettare un vivo, così dice: «Quinci fur chete le lanose gote / Al nocchier della livida palude / Che intorno agli occhi avea di fiamme rote». E poco dopo chiama i di lui occhi *Occhi di bragia*. Ovidio stesso così ci descrive gli occhi di un irato: «Ora tument ira: nigrescunt sanguine venae: / Lumina Gorgoneo saevius angue micant». Osservate adesso l'invidioso preso dal parosismo. Ed ha mobilissimi gli occhi, non sa fissarli un momento; si morde il labbro, batte le mani, calpesta la terra, ecc. Pensate quale strofinamento dovrà esservi

E frenar piú non si può.⁴⁷

Son le voci, son i gesti,
Sono i sguardi del voler⁴⁸
Tanti mezzi, tanti apprestì,
Che lo guidan a piacer.⁴⁹

Se mai vanno ad un diretti,
Per l'analogia virtú
Lí scompongono gli affetti
E li tiran tutti su.⁵⁰

nel cerebro in tanti moti opposti ed evidenti. Vi dovrà essere senza dubbio in una avanzata maniera. Ho dovuto diffondermi in quest'annotazione, dipendendo da siffatto principio la spiega del fenomeno che abbiamo per le mani.

46 È nota la celerità colla quale si porta la materia elettrica. Questa, schiudendosi, da quel punto dove si trova rintanata in meno che si pensa si move, si parte, e si diffonde.

47 Non è possibile piú frenarla, se si è sviluppata. In quell'atto il cervello è un vivo vulcano, e volerne impedire le fiamme è lo stesso che tentar l'impossibile.

48 Sguardi del volere intendo quelli dati non a caso, ma da una determinata volontà.

49 Chi non sa l'efficacia degli sguardi, delle parole, dei gesti animati dalla vivacità degli spiriti? Capaci sono questi di spingere direttamente quel sottile che li anima ove vengono diretti. In una foltissima brigata non ricercano che quel punto bramato dalla volontà.

50 La dottrina dell'idee associate ci cava fuori dal laberinto. Un piccolo segno, un indizio minuto può mille idee eccitarci in un punto, che erano prima come riposte e non vedute. Accade a noi come ne' fuochi d'artificio: una piccolissima scintilla accende in un momento tutta la macchina. Un urto minimo dato su d'una corda all'unisono coll'altra, oscillano tutte e due di concerto. Colpito un filamento nervoso, gli altri che sono all'unisono si risentono, e rappresentano le idee che sono associate o analoghe tra loro.

Ecco là, che quel potente
Non si sente piú tirar
A quel placido sapiente,
Che la corte li sta a far.

Il malvagio jettatore
Gli ha attaccato il suo desir,
Fa co' sguardi di furore⁵¹

51 Le impressioni sono sempre come la forza e la figura del corpo che le produce; passa sempre una certa relazione tra l'impressione e l'oggetto imprimente. Questo è che riguardando un oggetto con occhio di tenerezza, di amore, se il riguardato è sensibile, non può, quasi dissi, non cadere nella medesima passione («Cynthia prima suis miserum me coepit ocellis»). Udite come si lagna la povera Fiammetta del Boccaccio: «Non altrimenti che 'l fuoco se stesso d'una parte in altra balestra, una luce agli occhi suoi partendosi, e per un raggio sottilissimo trascorrendo, percosse ne' miei, né in quelli contenta rimase: anzi non so per quali occulte vie subitamente al cuore penetrando, ne gío, il quale subito avvenimento di quella temendo, rivocate a sé le forze esteriori, me pallida e quasi tutta fredda lasciò. Ma non fu lunga la dimoranza, che il contrario sopravvenne: e lui solamente fatto fervente, sentii anzi le forze tornate ne' luoghi loro, seco un calore arrecarono, il quale cacciata la pallidezza, me rossissima e caldissima rendé come fuoco: e quello mirando, onde ciò procedeva, sospirava». Non dissimilmente accade delle altre passioni. Lo spirito nostro, dice Baile, è soggetto a malattie epidemiche non meno che il corpo, e non v'abbisogna che favorevoli auspici nell'incominciare e farlo quando la materia è ben preparata. Quel non so che di sottile spinto da una rappresentazione piacevole, o noiosa non deve eccitare che piacevole del pari, o noiosa l'idea. Questa è una malattia epidemica, si attacca facilmente, e passa dall'uno all'altro soggetto. Le parole, i gesti, la sola fantasia medesima, quando è riscaldata, può eccitare sugli altri le medesime passioni che uno sente. Ed ecco simili jettatori «Che spesso occhio ben san far veder torto». Guai se tra cortegiani se ne ritrovasse uno, e piú guai se d'indole perversa. Allora uno sarà, come dice Ausonio, *reus sine crimine*. Poiché dipartendosi dagli occhi del jettatore una parte sottilissima, deve produrre al cerebro del Monarca, che ferisce, le modificazioni medesime colle quali fu cacciata e spinta. Or chi si può riparare dalla jettatura?: «Vostro saver non ha contrasto a lei; / Ella produce, giudica, e persegue / Suo regno

Le speranze inaridir.

Ma la cosa sorprendente
Veramente sai qual'è?
Si rivolta il paziente
Colla mente contro sé.⁵²

Il meschino piú che mai
Si vorrebbe annichilar;
Si figura che sol guai
Ei si venga a meritar.

Ah, l'effetto è di quel guardo
Che lo svolse e l'investí:
Assai piú ch'acuto dardo
Nel cervello lo colpí.⁵³

Questi effetti, mi figuro,
Nelli tempi di Mosè
Provenienti da scongiuro
Si credèro forse, affé.

come il loro gli altri Dei».

52 Qualora il jettatore imperversa, e seguita a guardare o a stare vicino a uno capace di ricevere la jettatura, di che se ne parlerà appresso, rimane anche questi tirato nel medesimo furore, e si presenta se stesso ristucchevole e noioso: «E la pioggia continua converte / In Bozzacchioni le susine vere», disse Dante. Ecco un dubbio che dietro le dette cose mi salta. Opera anche sulle cose inanimate? Il che anderemo passo passo esaminando.

53 Si può dire: «Di boni, quid hoc morbi est? Adeon' homines immutarier / ... ut non cognoscas eumdem esse».

Sono tutti naturali
Per i baffi del Muftí,
Gli producon que' cotali
Che la jettan tutto il dí.

PROSA QUARTA

POTERE DELLA JETTATURA SU I VENTI, LE TEMPESTE, I FULMINI E LA GRAGNOLA

Vedete quanto mi son dichiarato del vostro partito. Credo alla jettatura, sostengo che tenga un assoluto potere sui i moti dell'animo, ed intendo di piú provare, con una filza di sillogismi in *barbara*, che possa dominare fino sopra gli elementi. Voi al certo me la menarete buona, ma que' grugni propri da effigiar ne' bronzi mi manderanno a mattarelli. Poter di Satanasso! Colpir l'aria, far cadere la gragnola, accendere i fulmini, far venire a diluvio le piogge! Cose sono, che chi non ha sperienza de' naturali effetti rotondamente me le nega su' mostacchi. E dovrò dire con Omero:

Πόλυδάμσασμοι πρώτος ἐλεγχεῖν ἀναθήσει («Fra quei, che taccia mi daranno e biasmo, / Certo sarà il premier Pulidamante»).

Non vi curate sapere chi sia costui; è meno di quei che voi chiamaste *sorci*, *tignuole nella Repubblica delle lettere*, è uno di que' saccenzuzzi, che con poco capitale far vogliono una ricca comparsa, e forse... chi sa! uno di quei che me la stanno a jettare.

Ma torniamo a noi; dico adunque che questi maledetti jettatori scompongono fino i cieli a nostro danno. Per-

mettetemi che saltassi fuori colla musa di Giambattista Marchitelli:

Io non vi narro qualche iperbole; anzi
Cosa vo' dir, la quale ha faccia, è vero,
Di quelle che si contan ne' romanzi.
Ma è certa, com'è certo che l'intiero
È maggior delle parti ultime o prime,
E certo ancor ch'il sanguinaccio è nero.

Udite che mi avvenne nel penultimo viaggio, che io feci da Manduria, mia patria, o come vuole uno de' nostri piú distinti letterati,⁵⁴ da *Mandorra*, per la Capitale.

Veniva di compagnia con un cavaliere leccese mio amico⁵⁵ Tutto ci era propizio, benché nel cuor dell'inverno godevamo quasi una novella stagione. Giunti appena in Ordone, notissima osteria, e memoranda a' viaggiatori per l'empio trattamento che ne ricevono, c'imbattemmo in un frate, che ho scoperto dapoi vero jettatore. Lo potrete credere? Tutto cangiò d'aspetto. Si annuvola il tempo, cadono a dismisura le piogge, si gonfia il fiume che si doveva traghettare, siamo costretti prender la guida e passare per il ponte di Ascoli: si scatenano i venti, ci rompono il cristallo del carrozzino, comincia a nevigare, e la neve ci accompagna sino ad Ariano. Quivi poi... basta; fu tale la forza della jettatura, che per poco io non vi

54 L'eruditissimo e chiarissimo D. Alessandro Maria Kalefati, Vescovo di Oria, o di *Orra*, come egli vuole, lustro della letteratura e decoro della nostra nazione.

55 Il Signor D. Berardino Pensini, primo patrizio leccese, giovine culto e di ottimo talenti.

rimasi estinto ed il mio compagno accagionato per sempre. Non parlo poscia dell'accadutomi in altre occorrenze; ogni qual volta per qualche interessante affare mi è convenuto portarmi a Caserta, ho veduto sempre il tempo della morte di Giulio Cesare. Ed ho detto col Lirico Poeta:

Già pur assai di gelo
E grandine spietata
Giove qua giù precipitò dal Cielo.
E con destra infocata
I templi co' suoi fulmini abbattendo,
Pose all'alma Città spavento orrendo.
Pose in terror la gente,
Che le gravose etati
Non tornasser di Pirra egra e dolente
Pe' mostri inusitati,
Quando prese a guidar Proteo guizzante
Su gli alti monti il gregge suo natante.

Or chi sarà capace di persuadermi il contrario? Io per me sosterrò sempre, più che i tomisti non fanno delle forme sostanziali, che la jettatura abbia potere fin'anche sugli elementi, né mi smarrisco in provarlo.

Ma mentre mi trattengo a cicalare,
Lettor, di grazia, aprite le finestre,
Che m'è venuta voglia di volare.

CAPRICCIO IV

O somma Dea dell'etere,
Leggiadro amor di Giove,
Per cui le piogge cadono,
L'aer si turba e move;

Tu ch'a' tuoi piedi accendere
Vedi gli a noi funesti
Sanguigni lampi, e i fulmini
A tuo piacere arresti;

Tu che gli eterei spazii
Col cocchio tuo gemmato
Tutti percorri rapida
Dall'uno all'altro lato;

Sí, tu, cui omaggio prestano
I cristallini fonti,
Acciò le masse argentee
Colin dagli alti monti

A' pavoncelli celeri
Rallenta il dubbio morso:
Il carro tuo volubile
Suspend'in su del corso.

Deh, fa per poco immobile
Questo tuo vasto impero,

Fa che 'l mio guardo rendasi
Conoscitor del vero

Fa pur... Ma oimé, che scoppiasi
Da manco lato un tuono!
Ah, le mie preci giunsero,
Esaudito io sono.

Vedo... Che mai presentasi
Agli occhi miei veggenti!
Son quest'i neri turbini,
Son le tempeste, e i venti?

Vedo globetti lucidi
Che galleggianti vanno;
Se gli uni agli altri accoppiansi
In piogge a cader vanno.⁵⁶

Vedo che scossa l'aria
In questa parte o quella,
Impetüosi destansi
I venti e la procella.⁵⁷

56 Gabeo, nel salire le montagne, vide l'aria nella cima serena e l'inferiore coperta di nuvole: entrato in queste, osservò nel scendere dal monte minimi globetti di acqua fluttuanti nell'aria, quali ingrossandosi sempre più in serie crescente, dalla parte superiore all'inferiore andavano a finire a vere gocce di pioggia. Lo stesso attestano i viaggiatori de' monti. I vapori che salgono da terra si disperdono nell'atmosfera, e perché tenuissimi e meno gravi, si sostengono nell'aria; ma se poi per qualsivoglia cagione s'uniscono, s'ingrossano, fatti più gravi del mezzo ove nuotano, cadono in pioggia.

57 L'aria è un fluido, e come tale affetta sempre l'equilibrio nelle sue parti.

Vedo che parti elettriche
Sparse nel vasto seno
Del ciel,⁵⁸ cozzando formano
I tuoni⁵⁹ ed il baleno.⁶⁰

Ah, jettatori perfidi,
Or vi comprendo a volo:
Potete voi scomponere

E conseguentemente mossa una porzione, l'altra, che sta vicina, corre impetuosamente a riempire il vuoto da quella lasciato e mettersi in equilibrio. Tale influenza vien detta da' Fisici *Vento*, *Procella* poi, se questo vento va accompagnato con pioggia. Posto adunque che per qualsivoglia cagione venga a scuotersi l'aria in una parte, vi nasce il vento; e la procella se a quello che produce la pioggia vi si aggiungesse ciò che mette l'aria in moto ed agitazione, di che ne parleremo più appresso.

58 Franklin nel mese di Giugno 1752 fece andare in aria un *Cervo volante* da noi detto *Cometa*, e ciò fece in tempo nuvolo e procelloso: da lí a poco si accorse che alcuni fili di spago si indirizzavano, si attraevano e si discacciavano; accostando il dito alla chiave che stava attaccata all'estremità del filo che tratteneva la cometa, vide uscire una scintilla con iscoppio, nemmeno di quello che si vede accadere appressandolo alla macchina elettrica; e quivi, accostando alla chiave una caraffa di Leyden, caricò la bottiglia, come si fa nelle macchine comuni. Da lí in poi è posto fuor di dubbio che la materia elettrica sia sparsa da per tutto, che le nuvole e l'atmosfera superiore ne contengano una gran quantità.

59 Non v'ha più contrasto. Il tuono ed il lampo, o sia baleno, sono prodotti della materia elettrica. Tutti i fenomeni elettrici ad evidenza lo dimostrano, e Ricmann a Pietroburgo colla funesta esperienza della sua morte l'ha cavato fuori di controversia. Qualora dunque una nuvola s'incontra con un'altra, e l'elettricità gagliarda da una passa in un'altra nuvola, che non ne ha per la resistenza che trova nell'aria, niente meno che accade quando coll'arco d'ottone si scarica la boccia di Leyden, o il quadrato magico fa quello grande strepito che diciamo *tuono*.

60 Il baleno è una debole elettricità de' vapori dell'aria, che passa da una in un'altra parte, dove ce n'è meno.

E l'uno e l'altro polo.

Se quel vapor malefico
Che ad or ad or gettate
Urta gli acquosi globuli,
Di pioggia il ciel votate;

E se diparte l'aere
Quella maligna peste,
Vengon allora i turbini,
I venti e le tempeste.⁶¹

61 Si è detto come accadano le piogge; rimane solo a far vedere, colle teorie piú chiare della luce medesima, che possano provenire dalla jettatura. Noi abbiamo divisa la jettatura in fisica e morale, ed abbiamo fatto vedere provenire quella da un principio lento, meno tenue, piú sensibile, e che sia porzione del corpo medesimo; facile cosa è che tali parti di unità, con quell'altre piú tenui e sottili, mosse da un non so che di modo naturale che tengono alcuni nel cerebro, scappino con impeto, feriscano l'aria, e producano le piogge. I venti, che spirano da su in giù, la rarefazione dell'aria che la fa diminuire di peso relativo, l'elettricità medesima maggiore in una nuvola che in un'altra, fa scomponere l'atmosfera e cadere le piogge. Cosa notissima ai fisici. Or chi non comprende che quell'igneo che di continuo scappa dagli occhi de' jettatori, simile all'elettrico possa caricare di elettricità maggiore la parte a sé piú vicina? Chi non vede che coll'abbondanza delle parti che traspirano questi malefici, possano riempire l'atmosfera piú nel luogo vicino che nel lontano, e quindi togliere l'equilibrio per cui la colonna superiore, piombando nell'inferiore, formi i *turbini*? Non sono questi che una nube presa in mezzo a venti contrarj; se dunque questa diversità di vapore sottile e meno sottile, che scappa da' jettatori, prendesse diverse direzioni per le resistenze che incontra, non v'è cosa piú facile che, trovandosi di mezzo una nuvola, producano i turbini. I fisici non possono certamente negarmelo, come ancora che da quivi ne seguisser le tempeste. Ed ecco perché, vedendo certe figure che poco si confanno al nostro naturale, temiamo che sopravvenissero le piogge. Voi sentite spesso dire: *sono uscite le grue, l'acqua è vicina*. Questo è appoggiato ad una costante osservazione. Voi non ne avete capita fin'ora la ragione. Eccola adesso. Per lo piú i jet-

Vostro vapor fulmineo
Se fra le nubi arriva,
E lampi e tuoni e fulmini
In un sol punto avviva.⁶²

tatori sono disgustanti, come abbiamo veduto, e perché si è osservato col mal tempo accoppiarsi quasi sempre disgustanti figure, si teme, ad ognuna che se ne vede, del temporale. Ciò si verifica solo quando tali figure sono jettatori. Non vi salti però in capo di crederlo effetto, e quelle cagione: errareste di molto. Questo è effetto di una modificazione suscitata da jettatori nell'atmosfera, che sopravviene; ed è relativa allo stato in cui ritrovasi il soggetto, e per conseguente allo stato dell'atmosfera; e perciò se sarà questa disposta, vedendo i jettatori, dite allora con ragione: *abbiamo le grue, mal tempo*.

62 Noi dobbiamo una precisa spiegazione del fulmine al mio pregevolissimo amico D. Giuseppe Saverio Poli, istruttore di S.A.R. il Principe delle due Sicilie. Oltre le tante chiarissime ed eruditissime opere delle quali va egli arricchendo la repubblica letteraria, vi è quella *Della formazione del tuono, della folgore, e di altre meteore*, e quell'altra, *Riflessioni intorno agli effetti di alcuni fulmini*. Quivi colle più accurate osservazioni ed esperienze ci fa egli il primo vedere la folgore nascente, ambulante e moriente. Ci fa toccar con mani che, nello slancio che fa la materia elettrica, passando da una in un'altra nuvola, squarcia per necessità l'aria frapposta con celerità indicibile, e cagiona quell'orrendo strepito che *tuono* si chiama. Se poi la nube capace non fosse di ricevere tutto l'elettrico torrente, di cui la nube elettrizzata va gravida, o vi fossero dell'esalazioni e vapori sparsi nell'atmosfera, che possano servire come di conduttori per trasmetterlo sulla terra, si scaglierà con violenza terribile su qualche sito della medesima sotto l'aspetto di folgore. Fate adunque uso della vostra filosofia razionale, e troverete la jettatura abbastanza potente per muovere i tuoni e far cadere i fulmini. Non abbiamo veduto consistere la medesima in certe parti sottilissime, ed in altre meno sottili che dal corpo del jettatore si dipartano? Dobbiamo dunque credere che le meno sottili facciano le veci di tanti caricatori, facendo crescere a qualche nube l'elettricità necessaria allo slancio ed allo scoppio del fulmine. Prima d'intraprendere i vostri viaggi esaminate dunque l'atmosfera de' jettatori. Non l'intraprendete se non trovate tutto quel tratto di via che prefisso vi avete di fare sgombro di nuvole o de' jettatori. Guai se alla disposizione delle nuvole vi si accoppiasse l'occasione de' malefici, più

Oh Dio, chi mai ci libera!
Da lor chi me disgiunge?
Fuggo... Ma già non giovami,
La jettatura giunge.⁶³

guai se fossero de' piú celebri ed empí. Voi passereste rischio allora di rimaner fulminato. Credetemi, che non parlo fuor di proposito.

63 *Transvolat in medio posita, et fugientia captat*. Tanto è. Non l'avrei altrimenti scritto. So che non soffrite punto che io v'imponga, dunque permettete che io vi secchi. Le prove sono a tutti risticchevoli, con ispecialità a chi ha piacere di dar pascolo piú che all'intelletto, all'immaginazione. Lo so per esperienza, ma non si può sempre per costoro scrivere: dovranno molte volte pazientare. Eccoci nel caso. Si deve provare che giunga la jettatura a certa sensibile distanza; dunque debbo seccarvi. La penetrante, esatta e paziente nazione inglese, mediante varie sperienze, ha determinato a quale distanza giunger possa la materia elettrica. Nel 1747 il Dott. Watson, unito con Martino Folkes, Presidente della Società reale, ed altri molti di quell'ammirabile illustre nazione, presero le prime misure sul Tamigi. Situaronò sul punto di Westminster una macchina colla caraffa: per mezzo di un filo di ferro, di alcune bacchette dell'istesso metallo, osservarono giunta la scossa al di là del ponte. Replicata l'esperienza nel fiume nuovo al luogo detto Stok-Newington, osservarono la scossa a due miglia di distanza. Richiamate per un momento le idee, rappresentatevi la materia della jettatura, combinatela coll'elettricità, e senza che io vi secchi di vantaggio tiratene da per voi la conseguenze. Or chi potrà salvarmi dalla mia jettatrice? Ella è distante dalla mia loggia non piú di cento passi, dovrò dunque esser certo di risentirne gli efflussi. Buono per me, che tengo a lato della casa una amabilissima signora, e di quelle che riparano alla jettatura. Quando mi sento, come dal fulmine, colpito dalla mia malefica, ricorro ai benigni influssi della vezzosissima donna, e mi riconforto, mi ristabilisco, mi ricreo un momento Per la qual cosa non dirò a lei come disse il Chiabrera:

O begli occhi, o pupillette
Che brunette
Dentro un latte puro puro
M'acidete a tutte l'ore
Con splendore

D'un bel guardo scuro scuro

Ma molto bene dirò collo stesso:

Alfin tutti gli ardori,
Alfin tutti i licori
Cari nei liti Eoi
Son dentro agli occhi tuoi,
Ed èvvi pur non meno
Un non so qual sereno
Ch'uomo non vide ancora
Nel seren dell'Aurora

Né cosí mai risplende
Il sol quand'egli ascende
Ricco in fulgida veste
Sovra il carro celeste,
E l'universo infiamma

E meglio assai col Petrarca dirò di lei:

Poi che Dio, e Natura, ed Amor volse
locar compitamente ogni virtute
In quei be' lumi ond'io gioioso vivo;
Questo e quell'altro rivo
Non convien ch'io trapasse, e terra mute:
A lor sempre ricorro
Come a fontana d'ogni mia salute.
E quando a morte io ben *jettato*, corro,
Sol di lor vista al mio stato soccorso.

PROSA QUINTA

LA JETTATURA COLPISCE PIÙ UNO CHE UN ALTRO SOGGETTO

Vi sarà ragion di credere che la jettatura colpisca piú uno che un altro soggetto? Aggiungete, gentilissimo amico, ai vostri bei progetti quest'altro. Veggo *Polipio* piú che *Panfilio* e *Cervicone*, traviato, disturbato, infettato, in una parola *affascinato*. Non mi sento punto inclinato a credere, che maggior numero di jettatori per accidente li stieno sempre a dar di fronte. Sono nemicissimo del caso: starei per strappar la barba a Democrito, Epicuro, Lucrezio, ed a quanti dello sporcissimo gregge vogliono farlo autore dell'universo. Sono pazzi, e pazzi daddovero, coloro che cosí la discorrono. Non meno pazzi però saressimo noi se volessimo framischiarci col caso, e dire qui che un accidente, una combinazione, un caso faccia riguardare uno piú che un altro dai malefici.

Sarei sicuro di non temere piú nulla de' jettatori, se mi fosse sempre permesso di fermar a lei lo sguardo, e non gettarlo talvolta come di traverso, e con ragione:

Perch'io veggio (e mi spiace)
Che natural mia dote a me non vale,
Né mi fa degno d'un sí caro sguardo.

Siate dunque cauto; qualora i jettatori fanno di voi strage, ricorrete alla panacea universale. Un amabile oggetto potrà togliervi la jettatura; bisogna saperlo trovare. Rinvenitelo, e tenetelo come un antidoto per la medesima.

Voi da filosofo qual siete pensaste che tutto legato sia ad una cagione; né vi sarà, cred'io persona di sana mente che vel possa negare. La jettatura che voi chiamaste *patente*, ed io *fisica*, può molto bene, piú che in una, in un'altra persona attaccarsi, e produrre sensibili effetti per l'antipatia delle parti, come voi avvertiste, o per la disposizione che incontra, come io accennai. Ma quella che ha dell'occulto, del sottile, del morale, per quale particolar cagione dovrà dirigersi sempre verso certi individui, che colle di loro azioni le vanno all'incontro? Ed ecco il progetto che a voi propongo. Siamo certi che accada ciò nell'ordine delle cose; questi, che mena una vita scioperata ed in braccio alla deboscia, si vede acclamato, esaltato, distinto, quegli, che vive circospetto e moderato, si mira negletto, depresso, avvilito; questi vede le cose sue andarli tutte a seconda, quegli tutte al rovescio; là sguardi benefici, gioviali, amabili, che ravvivano, qui sguardi maligni, avvelenati, perversi, che rovinano. Quegli in mezzo al fuoco piú vivo non s'intacca una scintilla, questi ad una sola scintilla arde, brucia, consuma. L'invidia può molto bene partorire pregiudiziali effetti, ma non s'invidia che chi nuota negli agi, nelle ricchezze, negli onori. La virtù tira a sé gli sguardi altrui: ma quei che vivono negletti affatto ed appena noti a se stessi, perseguitati si vedono talora fino dagli stessi elementi. Da che vivo non me n'è venuta una buona. Le diligenze, le circospezioni, le fatiche mi hanno servito un frullo. Ho veduto sul meglio inaridire le mie piú fondate e liete speranze. E posso dire:

Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.

Che credete! Il Clementissimo nostro Sovrano (D. G.) con replicato dispaccio pare che data avesse su di me una placida occhiata. Questa Real Accademia delle Scienze mi ha sommamente onorato con rappresentare al Re nostro Signore i miei talenti, qualunque sieno, e le mie fatiche meritevoli di essere dalla M. S. riguardate, premiate e protette, come ancora da chi ha spirito patriottico. Credete voi, per tanto, che a contemplazione di sí favorevole rappresentanza, nella quale ha voluto questa letteraria adunanza farmi quegli elogi dovuti solo agli uomini di valore, che non son io; e piú che mai a riflesso della clemenza di un munificentissimo Sovrano, propenso tutto a vantaggiare le lettere e chi con tutto lo spirito ci si consacra; credete, dissi, che me ne venisse vantaggio alcuno?

Lasso! non di diamante, ma d'un vetro
Veggio di man cadermi ogni speranza,
E tutti i miei pensier romper nel mezzo.

Tanto è. Vengo da gravissima jettatura aggravato, e starei per dire che senza una mano piú che superiore non mi possa io liberare dalla medesima. Piú volte, riandando col pensiero le cose mie, con meco stesso alla pittagorica esclamo:

Πῆ παρῆβην τὶ δ'ἔρεξα, τὶ μοι δ'έον... ἔτελέσθη («Che cosa

ho fatto, o non ho fatto, quando / Doveva io farla, o in che ho passato il giusto?»).

Chi sarà dunque che mi desse ad intendere che a caso m'imbattessi io sempre in un numero maggiore di jettatori, o che questi fossero i più celebri ed empi? Niuno per certo. Aggiungete di più. Vedete voi quel virtuosissimo uomo?⁶⁴ egli è ammirato per la dottrina, distinto per il talento, amato pei costumi; intanto non può spuntare una via: quale ne sarà la cagione? Applicatevi, caro amico, ed applicatevi di proposito a scoprire col lume superiore della vostra filosofia il cardine dell'immensa mole che si erge a danno degli uomini. I vostri talenti, la vostra dottrina, l'esattezza vostra nella perquisizione delle cose, mi fanno sperare dilucidato il dubbio, eseguito il progetto, e svelata la cagione. Io principierò l'edifizio; rimane a voi di perfezionarlo. Io darò pochi lanci su l'argomento; voi dovrete esaurirlo.

CAPRICCIO V

Perché quello
Furfantello
Tutte l'ore

64 E qui perdonerà l'innata modestia dell'impareggiabile amico: scorre la penna senz'accorgermene, e già gli scappa il nome. Egli è l'Abate D. Domenico Tata. In lui accoppiato si vede quanto si può desiderare in un uomo, in un uomo onesto, in un filosofo.

Jetta là?

Dite, dite,
Mio Signore,
La ragione
Vi sarà.

Forse forse
Perché bella
Là la cresta
Vede alzar?

No, ragione
Non è questa
Che mi possa
Soddisfar.

Forse dite
Che là sia
A dovizia
La virtù?

La tristizia,
Gioia mia,
Dunqu'oggetto
Mai ne fu?⁶⁵

65 Quanti astuti, ed in una parola maliziosi, si trovano jettati? altri con scelleratezze eguali tutto fanno a meraviglia, e son lungi dalla jettatura: tal'altri non ne indirizzano neppure una, con tutta la maggiore astuzia che potessero

Che là sbuccia,
Qual cannuccia,
Certo grato
Non so che?

Ah, tacete!
Saria stato
Gran peccato
Jettar me.

Vi pensate,
Dite il vero,
Che fu forza
Di voler?⁶⁶

Ragionate,
Son sincero,
Ma non tutto
Per intier.

Oh, la cosa
Portentosa,
Che si vede
E non si sa!

avere.

⁶⁶ Quanto potere abbia la nostra volontà è noto a chi conosce se stesso, e noi ne abbiamo dato un lancio poco prima. Ma non è la sola, che formi o dirizzi la iettatura.

Pur l'imbroglio
Saper voglio
Netto netto
Come va.

La natura
Molte cose,
Vuole ascose
Far restar.

Ma, sorpresa,
L'appalesa,
Le fa all'uomo
Penetrar.⁶⁷

Dunque udite
Quel che dico,
Bell'intrico
Che s'ordí!

Tutt'i corpi...
Piano, piano,
Che la testa
Non sta qui.

Tutto quanto

⁶⁷ Parlando della virtù, così Anton Maria Salvini: «La quale il Mondo agli occhi nostri scuopre».

Sono stanco.
Ma badate...
Che dirò!

Eh, lasciate
Che vi parli
Franco franco,
Come so.

In questo globulo,
Che soglion gli uomini
Chiamar terraqueo,
Non tutti serbano
Natura elettrica.⁶⁸

Quel cor magnanimo,
Che i piú reconditi
Recessi penetra
Dell'ammirabile
Natura provvida:

Vedrà con giubilo,
Tra quanti trovansi
Enti palpabili,
Che un vasto numero
Non sono elettrici:

⁶⁸ Tutti i corpi sono *elettrici* o *non elettrici*. Quegli strofinati danno tutti i segni di elettricità, non così questi.

Che sol conducono
Quello che dicesi
Vapor fulmineo,
E nelle viscere
Non mai l'atraggono.⁶⁹

Tra corpi simili
Se l'uomo ponesi,
La controversia,
Che par difficile,
Soluta trovasi.⁷⁰

Vedrai tu placido
In mezzo al celere
Corso pestifero
Di quel malefico
Starne *Panfilio*;

E sol *Polibio*,
Gravato il misero,
Abbenché trovisi
Lontan dall'empio

69 Però si dicono *conduttori* o *deferenti*; a differenza di quegli altri, che si chiamano *coibenti*, o *trattenitori*.

70 Molte sono le teorie sull'elettricità. Io non ne rapporterò neppure una, poiché sono note a sufficienza. Osservo solo che gli elettrici, come l'ambra, il zolfo, le resine, tirano i corpi sottili, e non così gli altri, come i metalli. Se dunque supponiamo gli uomini divisi in corpi *elettrici* e *non elettrici*, o almeno figureremo in loro la natura elettrica in serie decrescente, prendendo que' dell'ultimo termine come non elettrici perché = 0, noi ne avremo compresa tutta la differenza.

Piú miglia tredici.⁷¹

Ahi quanto cruciani,
Ninfe vaghissime,
Se il Ciel concessevi
Natura simile
A' corpi elettrici.

Verranno a tumola,
Non v'è piú dubbio,
I sguardi lividi
A farvi misere
Senza risparmio.⁷²

⁷¹ *Panfilio* è de' corpi elettrici, tira gli effluvi come corpi sottili; non così *Polibio*: «Dum spectant oculi laesos, laeduntur et ipsi / Multaque corporibus transitione nocent». Così appunto. Quei che guardano, o restano presso coloro che si caricano di jettatura, senza riceverla, e sono, diciamo così, conduttori di essa, rimangono indubitatamente jettati, benché quelli ne rimanessero immuni.

⁷² Doppio principio allora: si attireranno sopra tutti gli sguardi, i gesti e le parole per la beltà che li pompeggia sul volto, e tutti gli *effluvi*, che attraggono per la natura elettrica che godono. Povera Nice mia! La natura si compiacque di approfondire in voi tutti i suoi doni; ma vi diede poscia una natura da ovviare gli jettatori? Ah quanto ne temo! Or, che uno si tiri sopra la malevolenza de' potenti, l'odio delle ninfe, l'avversione degli uomini, perché si trova coperto degli effluvi de' jettatori non è difficile a concepirsi, come si è veduto: è però difficilissimo a comprendersi come uno jettato debba anche tirarsi sopra i temporali, le grandini, le tempeste e le carte da perdere nelle mani. Provenisse ciò da una gravitazione di queste sopra gli effluvi de' jettatori? Se così, molto piú dovrebbero gravitare su gli jettatori medesimi. Ne fossero cagione le modificazioni che s'incontrano ne' soggetti? «Torva leaena lupum sequitur, lupus ipse capellam. / Florentem cytismum sequitur lasciva capella». Che però il jettato, e gli effluvi de' jettatori sparsi nell'atmosfera o nelle carte, che colla fantasia quegli empì disegnano, tengano tra loro una certa tendenza, così che questi, dopo che hanno mosse le piogge, li fulmini, le tempeste, o le carte di meno va-

E come i fulmini,
Senza mai ledere,
Pe 'l filo tenue
Di ferro o cupreo
Ne scorròn rapidi,

Cosí gli effluvi
Sempre s'aggirano
Ne' corpi vari
Finché poi giungano,
E voi colpiscano.⁷³

Da me vedetelo:
Sono bruttissimo,
Noioso e squallido,
E già m'aggravano
Gli occhiacci fetidi.

È certo indizio,
Che in me predomina
L'impercettibile

lore, vadano di unità a piombare sul jettato, o in mano di esso! Problema da proponersi agli eruditi.

73 Que' corpi faranno le veci de' conduttori, porteranno a questi altri la materia malefica, e chi sa che non la preparino e la rendano piú velenosa ed attiva? Ecco una difficoltà. Hanno questi corpi l'elettricità vitrea, per cui raccolgono gli effluvi da' corpi vicini, come osserviamo che fanno i vetri, i cristalli, ovvero effluente ed affluente, per cui dai diversi pori emanano e ricevono vapori, come abbiamo altrove accennato? Problema da proponersi a' fisici sperimentatori.

Che di que' perfidi
Raccoglie i fulmini.⁷⁴

74 Ed ecco la ragione de' miei disastri. Dopo che aveva ravvisato le vantaggiose qualità di animo e di corpo come di pungolo a' jettatori e di adescamento a jettare, mi trovava nella confusione piú alta. Donde dovrò io ripeterli? Talvolta così meco ripigliava all'assalto formale che del continuo mi veniva. Mi sono adesso chiarito: quel predominio, dirò così, di elettricità sopra la mia bruttezza e dappocaggine, di cui piacque alla natura fornirmi è quello solo che superando la resistenza delle qualità mie, mi espone del continuo alle impressioni della jettatura, e mi tira sopra le disgrazie. Me infelice! jettatori crudeli!

PROSA SESTA

SUI SEGNI DE' JETTATORI ALLE BELLISSIME E VEZZOSISSIME DONNE

Voi, bellissime e vezzosissime donne, coll'amabilissima presenza vostra vi attirate sopra l'attenzione de' riguardanti e vi esponete del continuo ai malefici effluvi de' jettatori; io, all'incontro, null'avendo di che alimentare gli sguardi altrui, mi trovo al par di voi infelicitato da medesimi, e forse forse assai piú ne sostengo la violenza. La figliola di Inaco, che da morbida e vezzosa donzella si vide in vacca tramutata, benché la sentisse nel piú vivo del cuore, confortava però la trista mente colla rimembranza della cagione che tratta l'aveva al colmo delle disavventure; ma Atteone, il povero Atteone, quando si vide mutato, traviato, perseguitato, tutto era per lui oggetto di duolo, né li rimaneva di che consolarsi. Comprendete adesso, vistosissime donne, dalla vostra la mia disgrazia: e se animate il mondo coll'ardore de' vostri lumi, e ricreate i riguardanti colla soavità de' vostri vezzi, date vi prego un'occhiata nel fondo del mio cuore, e vedete se questa reputar si debba di quella di gran lunga maggiore.

Ahi, che troppo, troppo piú acerbo è il mio del vostro caso! Voi ritraendo conforto dalla dolce rimembranza delle bellezze vostre, avete almeno nelle sciagure un

balsamo, che allenisca le piaghe aperte da' jettatori; io all'incontro non avendo di che consolarmi, non vedo che desolazione e sconforto. Or questo mio presentimento di disgrazie, questa mia penetrazione di pene, quest'acerbità di duolo, mi ha penetrato lo spirito ed ha fatto che, immergendomi negli abissi della natura, mi conducessi laddove è vietato a' mortali.

Non è questa la prima volta che cose incredibili a dirsi tentate si sieno dall'uomo. Orfeo, penetrato dalla perdita della bella Euridice, tentò l'ingresso alle affumicate porte ed ardí strappare l'amabilissima consorte dall'orrenda gola del mostruoso trifauce. Io, calamita de' malefici vapori, vedendomene del continuo coperto, niente meno che il figliuolo di Calliope ho tentato, quasi dissi l'impossibile, ed ho scoperto i segni ne' quali, come in torno, risiede la jettatura. Non credete per tanto, bellissime e vezzosissime donne, che io cose dica oltre l'umana credenza, o che sieno piú agevoli a dirsi che a farsi.

Tutti gli enti, quanti mai sono, a certe determinazioni attaccati si trovano, e dalle note che li caratterizzano ne discoprono l'esistenza, la diversità, la natura che hanno: molto piú poi, e con ragione, ciò si osserva nelle cose che tendono alla rovina di un essere, che fu scopo primario ed unico oggetto nella creazione delle medesime. I veleni distruggitori della nostra vita per la maggior parte si discoprono dall'intollerabile e disgustoso senso che eccitano; i quadrupedi, i fieri quadrupedi che, uscendo dalla tana, minacciano di sbranarci a momenti, scoperti sono da que' terribili ruggiti e spaventosissimi

urli che come per necessità tramandano; i rettili stessi, quanto piú celeri sono a lederci, tanto piú ci prevengono coi di loro segni. Quel serpente che in un punto assalta, morde, avvelena, uccide, è dalla natura in tal foggia costruito che, al ripiegarsi le vertebre, tramanda sensibilissimo suono, onde detto è *caudisono*, appunto affinché gli abitatori della Virginia ne sfuggissero l'incontro.

Ma che dico, parlando degl'insensati animali, se gli uomini stessi traspirano ne' loro volti l'interno dell'animo e segni danno da conoscerne la pervicacità e cattiva indole che covano! Quel monticello che osservate là, nel mezzo del naso, a giudizio d'un accorto scrittore vi avverte dell'astuzia di colui che l'ha sortito; quelle fossette che, ridendo, formano nelle guance que' tali, ce li danno a vedere per menzogneri; i nei, i nei stessi, ornamento e vezzo delle vostre bellezze, sono non dubi indizi delle vostre inclinazioni. Ed oh mi fosse qui permesso di parlar franco, come vi spiegherei ben volentieri l'arcano e vi farei fil filo vedere che da' soli nei le vostre debolezze si scoprono; ma come forte dubito che qualcheduna di voi se l'avesse ad aver per male, così tal punto accortamente tralascio. Potrete ora credere che la provvida natura, cotanto attenta in discoprirci l'indole, le inclinazioni, ed i geni degli uomini, abbia voluto poscia trascurare di darci i segni donde con certezza si potessero arguire i veri e tremendi assassini dell'umanità? Mai no, vezzosissime donne; ella ha saputo sí bene delinearli, che non v'abbisogna fuorché l'osservazione per lo scoprimento de' medesimi. Se voi starete meco, vi farò toccar con

mani ciò che forse impossibile vi rassembra.

Ed allora sí che, vedendovi attorniate da' giovanetti leziosi, che liquefacendosi alla vista della vostra portentosa bellezza, co' malefici sguardi e venefiche parole, senza accorgervene affatto voi, vi uccidono, non già compiacendoli ed instigandoli coi vostri assai piú penetranti e vivaci, come faceste sin'ora, gli adescarete, ma, rintuzzandoli con valevoli antidoti, li fuggirete niente men che la peste. E voi, mia bellissima e vezzosissima Nice, se minimo indizio in me trovate, donde sospettar potreste esser io grande o piccolo jettatore, deh, fuggitemi, ve ne supplico, evitate le disgrazie vostre colla mia perdita. E se crederò di morire, sarò pure costante in mai piú rivedervi. Chi sa! Sonovi anche degl'innocenti assassini: fanno del male senz'avvertirlo; fossi mai io uno di quelli? Mi osservaste forse per tale? Fu questo forse il motivo che intiepidí quell'amore che una volta a me dimostraste? Ah, mia amabilissima Nice! E forse non piú mia a quest'ora: se mai questo fu il motivo della freddezza vostra, estinguate, vi prego, le fiamme che per me concepiste, quando anche piccolissima scintilla ne fosse rimasta, poiché io non bramo che il vostro bene e non mi curo vivere senza speranza di mai piú rivedervi, qualora questa mia disperata vita dovesse recarvi vantaggio o liberarvi almeno da angustie; ma se poscia non troverete in me questo grand'argomento di pene, perché mai obliarmi?

Voi, al pari di tutte le altre bellissime e graziosissime donne, siete riguardata, ammirata, distinta, e però col-

l'altre tutte vi veggio nel continuo pericolo della jettatura. Affinché dunque non vi avvenisse come alla disgraziata Euridice, nel dilicato piede trafitta, vi additerò le foglie dell'odoroso cespuglio che la malnata biscia ricuopre, e quando una sola di queste in me verdeggiare vedrete, abbandonatemi, che vi perdono. Voi, vezzosissime donne, ascoltatevi intanto, che vi darò il modo di scoprire i perfidi ed empj jettatori. Ecco, che la scienza tutta vi appaleso, e

Facil si rende poi, bench'aspra in prima.

Voi non dovete che minutamente osservare le persone che vi attorniano. Con poco che vi farete riflessione, li ravviserete a prima giunta: adunque uditemi, che

Non a caso è virtute, anzi è bell'arte.

CAPRICCIO VI

Donne mie belle,
Se mi sentite,
Voi cose udite
Ch'han da piacer.

Non son novelle
Ora venute
Da Calicute

O da Nieper,

Ma son le note,
I certi segni
Di quegl'indegni
Che san jettar.

E qui carote
Io non vi vendo:
No, non intendo,
Donne, burlar.

La cosa è seria:
Sentite tutti,
E grandi e putti,
Consigli do.

Filli e Valeria
Jettan' a paro;
È caso amaro,
Ben io lo so.

Ma se trovate
De' malefizi
I cert'indizi
Che vi spieg'or,⁷⁵

⁷⁵ «*La ragion dietro a' sensi ha corte l'ali*». Lo sapete molto bene. Ove si tratta di note caratteristiche, non se ne può addurre ragione. La natura ha diversificati gli esseri. Gli storici naturali non entrano a cinguettare perché in questo

Deh, le scacciate:
Io non v'inganno,
La jetteranno
Senza timor.

Quella fantesca
Alta e paffuta,
Se vi saluta,
Dubbio vi sta.⁷⁶

e non in quell'altro modo formato fosse un pesce, un quadrupedo, un insetto, un minerale, una pianta. L'osservano attentamente e, dopo piú replicate osservazioni, ne stabiliscono le note, mediante le quali venissero a conoscerli a prima giunta. La ragione risiede negli abissi della natura; non si può, né si deve indagare. Similmente avviene per quello che riguarda i jettatori; questi vi sono, esistono. È punto di storia naturale il ritrovarne le note che li distinguono. Con instancabili osservazioni, come si è fatto degli altri esseri, vi si può solamente giungere. Io da che sono nella certezza di esservi al mondo de' jettatori, non ho mancato di osservare a minuto que' tali che sono stati di tristo augurio. Dopo una infinità di osservazioni, appunto, come fanno i naturalisti, ho combinate le idee ed ho ritrovato a capello convenire colla jettatura alcuni segni speciali. Ed ho veduto che picciolissimo segno da non comprendersi senza positiva attenzione ci discopre la natura de' jettatori; cosicché si può dire: «Saepe exiguus mus / Augurium tibi triste dabit». Ecco dunque, che ve l'addito. Forse vi saranno piú jettatori nascosti sotto altri segni; ma questi a me non son noti. Convienne allungare le osservazioni, e per conseguenza v'abbisogna o maggior tempo, o maggior numero di osservatori: per quello che riguarda il primo, io prometto di non istancarmi giammai per dare al pubblico una compiuta serie e classificazione di essi; per quello riguarda il secondo, appartiene a' naturalisti il volerlo fare oggetto delle loro osservazioni. È questo un articolo interessantissimo; s'imprende a classificare una famiglia di conchiglie, di pesci, di piante, che poco o nulla giovano o nuocono, e si dovranno poi trascurare i jettatori che sono il flagello del genere umano? Io invito dunque tutti i naturalisti a far questo punto, punto di osservazione.

⁷⁶ Ecco il primo segno. Le donne alte e paffute in generale sono sospette. Molte di queste l'ho trovate di male augurio. Temo sempre il di loro saluto. Piú

E s'ha gli occhiacci
Di sanguinacci,
Non vi rincresca
Vi jetta già.⁷⁷

Quella damaccia
Corta di schiena
E piena piena,
Lunga di pié,

S'agli occhi tiene
Lippo ed arene,
Non vi dispiaccia,
La jetta affé.⁷⁸

volte, salutandomi, me l'hanno jettata a dirittura. Sono accorto a vedere se chi saluta ne avesse avuto motivo. Ho osservato costantemente che quando è succeduto ciò senza manifesta ragione, e v'han concorse le note fin'ora specificate, per lo piú il saluto mi è stato di nocumento.

⁷⁷ Non vi sarà piú dubbio, se alle cose già dette si accoppiasse la lividezza degli occhi; guardatevi allora e guardatevi daddovero; molto piú se il suicidume trasparisse in lei da tutte le parti. Appunto per questa special nota caratteristica ho voluto chiamarla *fantasca*. Tali veramente rassembrano le donne, di qualunque ceto sieno, se sono della classe di queste jettatrici.

⁷⁸ Bisogna che qui vi prevenga. È opinione di de Lancre che il diavolo, facendosi vedere, prenda sempre una forma stravagante. Io credo bene che abbia confuso questo co' jettatori e, vedendo i perniciosissimi effetti recati da costoro, gli abbia creduti tanti satanassi. Ho osservato anch'io sensibilissima sproporzione ne' jettatori. Provenisse ciò dalla mal formata natura di costoro? Certo è che non è naturale il jettatore: egli è uno di quei mostri che osservano. La natura non avrebbe voluto certamente frapparre nella serie ordinaria chi infelicità rovina e distrugge le cose da lei create: è una produzione irregolare e come tale non può farsi vedere che sotto irregolari aspetti. Ora di questa natura sono le donne jettatrici, delle quali parliamo. Guai se una di queste vi si trovasse ap-

S'ha la damina
Ciglia inarcate,
Quando cammina
Lesta se va;

S'ha gli occhi loschi,
I capei foschi,
Non vi sdegnate,
jettando va.⁷⁹

S'ha quell'il volto
Schiacciato molto

presso. Siate sicuro di perdere se giocate, d'infermarvi se continuate la di lei conversazione, di tirarvi sopra le disgrazie se non le prevenite col fuggirla. Quando voi vedrete adunque donne piene, di vita corta, di piè lungo, e cispose, fuggite, se bramate la vostra quiete. Ho notato che le vere jettatrici che hanno questa caratteristica, sono leziose e vogliono farla da dame; però si sono espresse sotto il carattere damesco. Ma voi, vedendo donne con simili distintivi, abbiatele per tali, di qualunque ceto si sieno. Fate attenzione sull'età. Io l'ho sempre osservate sopra 40 anni.

79 «Suspicio, et fama est, oculis quoque popula duplex / Fulminat, et geminum lumen ab orbe venit». Forse parlava Ovidio di questa sorta di jettatrici. Per verità sono piuttosto belle: si può quasi dire: «Medio de fonte Leporum / Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angli». Se non avessero gli occhi foschi, sarebbero amabilissime, sono brillanti, vezzose, ma non lasciano però di essere jettatrici. Se le donne con maggiore velocità camminano di quello che ordinariamente le altre fanno, e le ciglia s'inarcano soavemente in fronte, avendo il capello tirante al bruno, temetele. È però da notarsi che quelle di sopra 40 anni non l'ho tali osservate; molto bene l'altre, che non sono giunte a quest'età, e però mi ho servito del diminutivo *damina*. Si perdesse col tempo quel non so che di malefico? Provenisse da una vivacità maggiore di spiriti? Si sviluppasse da una più vivace fantasia? Queste sono sempre forbite e raffazzonate, di qualivoglia ceto si fossero.

E nero nero,
I denti in fuor;

E s'aquilino
Tien il nasino,
Io dico il vero,
Vi jett' ancor.⁸⁰

Quell'omicciotto
A bussolotto,
S'ha naso a fico
E pancia su;

Il capo a zucca,
Porta perrucca,
Il vero dico.
La jetta piú.⁸¹

80 Se lo vedesse il Signor de Lancre giurerebbe che fosse il diavolo. I jettatori di simile figura li fecero forse dire che satanasso, tutte le volte che è venuto sopra la terra, avesse preso stravagante forma. Poté uno, dice il Signor di Montesquieu, pensar mai che un essere sapientissimo abbia messa un'anima, e sopra tutto un'anima buona, in un corpo tutto nero? Potrà uno pensar mai, anch'io qui ripiglio, che un corpo di siffatta taglia possa non esserci di funesto incontro?

81 Ogni nota delle rapportate specifica un jettatore. Io l'ho osservate tutte unite in un sol soggetto; ogni qual volta l'incontro, mi sconvolge lo spirito ed il corpo, e son sicuro di non venirmene una buona in quella giornata. A proposito della perrucca. Quando è questa portata da chi tiene un altro sensibilissimo distintivo, per esempio, troppo pingue, troppo magro, troppo alto, troppo basso, zoppo, miopo in grado avanzato, troppo nero, col naso, i denti o la bocca molto fuor di misura. E tutti i senati in generale. («Che siete genti virtuose, e brave / E forse inteso certamente avrete / Quel bel proverbio *a signatis cave*»). Siate sicuro di esser quelli tutti jettatori. Non ha guari mi sono imbattuto in uno colla

Quel bianco bianco,
Occhio infocato,
Mezzo sbarbato,
Capo a tambur:

Se li dà fine
Sul ciglio il crine,
Vi parlo franco,
La jetta pur.⁸²

S'in volto ha tarlo
E tondo il mento,
Vi parl' a stento
Senza guardar,

Ciglie ha di gatto,
Occhi di matto,
Franco vi parlo,
Vi sta a jettar.⁸³

perrucca: sembra galantuomo, alto di statura, zoppo dal pié destro, ritto di vita, di temperamento bilioso, di folte ciglia, l'ho scoperto jettatore, e de' piú celebri. È piú tempo, che conosco un certo Acesia veramente fatto a bussolotto, cioè tondo tondo, che porta la perrucca, ed è delli piú empi ed esecrandi.

82 Questo forma un'altra classe di jettatori. Se ad una bianchezza lavata si accoppiasse un occhio acceso, il capo colla fronte piana e capillosa, ed una barba che non avesse del virile, siate certo di esser quegli un jettatore.

83 Quegli oltre modo tarlati, col mento tondo, e scilinguati ne compongono un'altra specie. Ho notato che questi, parlando, non guardano mai in faccia. Vi sia di regolamento. Chi ha eziandio le ciglia setolose e lunghe, accoppiate ad un occhio vago ed irrequieto, o che vi si fissa sopra senza manifesta ragione, appunto come quello de' pazzi, abbiatelo per jettatore, e forse de' piú perfidi.

Di poi fuggite,
Donne mie care,
Lagrima amara
Chi mai versò,⁸⁴

Chi lod' a guazzo,⁸⁵

Abbate per tremendi jettatori anche coloro che non sanno stare quieti un momento, che schiamazzano, si contorcono, si dimenano, con ispecialità nelle conversazioni; e su ciò ricordatevi di quello che si è detto avanti.

84 Questa è stata opinione tedesca. I giudici di Germania, secondo Bodin, prendevano per indizio di stregoneria il non poter piangere in mezzo a' tormenti. Un parroco bruciato a Loudan fu creduto stregone, perché non effuse in mezzo al fuoco mai una lagrima. Io non ho osservazione alcuna su di questo. Come non credo punto a stregoni, figuro però questi jettatori, appunto per sorprendentissimi effetti che producono. M'immagino che, siccome sentendo suonare la ripetizione da saccoccia que' primi che non ne avevano idea la crederono invasata da uno spirito, così que' che non credevano, o non avevano idea del fascino attribuivano a magia i naturali effetti prodotti dal medesimo. Sicché si può dire che i maghi non erano che jettatori.

85 State accorto, fuggite chi molto vi loda, perché è senza dubbio jettatore. L'ho costantemente osservato: a me a forza di lodi mi hanno sconcertato ogni interesse. Ho osservato del pari che alcuni, lodando la bellezza di una persona, o la salute, la fanno perdere a poco a poco. Conosco una signora, che quante volte le si dice da un tale, vero jettatore, che sta florida e bene assai di salute, si scolorisce e s'inferma. Racconta Plinio che alcune famiglie dell'Africa facevano morire gli alberi, i fanciulli e gli animali a forza di lodi. Erano certamente jettatori di questa classe. Bisognerebbe sapere se questi tali fossero veramente invidiosi del bene che altri gode, e coprissero il veleno che tengono ne' bozzoli del loro cuore, colle parole melate e lusinghiere («Odio oscuro, morsuque venenat»). E disse il Petrarca: «E così avvien, che l'animo ciascuna / Sua passion sotto 'l contrario manto / Ricopre colla vista or chiara or bruna»; ovvero facessero ciò senza saperlo, cioè tirati dalla loro jettatrice costituzione. Ho io osservato che molti e molti lodano per tutt'altro fine che per quello che dovrebbe esser legato alle lodi. Lo fanno. Per esempio, per iscoprire gl'interni sentimenti di una persona, per poi potersi opporre e farli andare a vuoto le speranze. Non ha guari mi è ciò accaduto. Or fosse mai lo stesso ai jettatori di questa classe?

Ride da pazzo,⁸⁶
In fin fuggite
Chi vi turbò.⁸⁷

86 Se alcuno vi parla e ride senza motivo, framezzando le risa alle parole, fateci osservazione e sappiatemi poi dire come vadino i vostri interessi e la vostra salute. Ninfe guardatevi. Per lo piú questi e que' della classe già riferita sono giovanetti, e de' piú forbiti. Ma vi rileverete un'aria di sorprendente affettazione. Fuggiteli.

87 È questo un evidentissimo segno. A proporzione che v'inducono mutazione al corpo, vi disturbano lo spirito: molte volte convien fare della forza per tollerare la presenza di quell'uomo o di quella donna, benché non se ne conoscesse la ragione. Non abbiate tanti riguardi, è jettatore o jettatrice, non v'è dubbio alcuno. Una riflessione, e finisco. Tutto il mondo ha conosciuto un certo cetto d'uomini nemici dell'uomo medesimo, non per altro, se non perché senza ragione manifesta l'hanno sconvolto, l'hanno disturbato. Questi tali sono stati chiamati *licantropi*. Francesco Febo Conte di Foix, nel suo libro della caccia, interpreta la voce *licantropo*: "Loupus-Caroux", cioè 'guardatevi': tanto suona *garoux*. Erano li jettatori individuati con tal vocabolo? Era un vocabolo generico, che conveniva ai medesimi? O piuttosto apparteneva a quelli di quest'ultima classe?

PROSA SETTIMA

SUI MEZZI DI PRESERVARSI DELLA JETTATURA A' MALVAGGI JETTATORI

Eccovi scoperti, o perfidissimi jettatori. Voi che, sovvertendo l'ordine delle cose, riempiate il mondo di duolo, discacciati un giorno dall'umano commercio, come que' che non fanno che assassinare, piangerete soli le disgrazie che i vostri puzzolentissimi effluvi, i velenosi sguardi e l'accesa vostra fantasia tentano di rovesciare sugli altri. Io al certo vi compatirei, jettatori esecrandi, se ravvisass'in voi un innocente delitto, ch'è quanto a dire, se dalla natura così formati, senza saperlo la natura stessa, offendeste. Ma, ah!, che voi, empi più dell'empietà medesima, famelici de' nostri danni, divoratori de' beni altrui, comprendete a capello non solo quanto ci arrecate di danno, ma anelanti, niente meno che cervi per le chiare sorgenti, in traccia andate delle più belle occasioni per infamarvi. So molto bene che sianvi degl'innocenti assassini; ma non ignoro fin'anche che una moltitudine di jettatori, conscii di quel che fanno, apprendono per proprio bene i danni che arrecano ad altri. Io dunque di voi parlo, e solo a voi diriggo i miei detti, che nella classe di questi ultimi vi rattrovate.

Voi vi lusingate sin'ora:

Topi indegni, che non si trovi un gatto
Che tutti quanti uccida, tronchi e strozzi
Ed un non lasci per semenz'affatto.

Ma v'ingannaste all'in tutto. I segni co' quali marcati siete dalla natura, vi appalesano al mondo. Ognuno ravviserà in quelli la malignità di cui siete aspersi, e da ora in avanti non vi sarà chi satollasse piú i vostri sguardi; ognuno fuggirà la vostra presenza ed, allarmati tutti contro di voi, vi cacceranno in fine nel piú remoto angolo della terra. Se fin'ora, empì rovesciatori della natura, franchi scorrendo, saziaste le ingorde voglie, da ora in avanti, tra stretti confini riposti, piangerete anzi che apportare ad altri le non lievi sciagure. Io,

Tanto è l'odio intestino, io giuro Apollo,
Che porto al vostro popolo insolente
Non mai di male oprar pago e satollo,

mi protesto che sarò sempre vostro implacabile nemico, né cesserò di perseguirvi, se il mondo non vedrà distrutta affatto la vostra malvagia genia. Sappiate che, se applicato mi sono sin'ora a disporre i segni co' quali stimò natura tenerci avvertiti dell'indole perversa che avete, da questo punto innanzi attenderò ad individuare i mezzi co' quali vi potessimo rovinare all'intutto. Tante diverse sperienze ed osservazioni ho sopra di voi io fatte, che posso francamente attestare di essere in mio potere con che rintuzzare i vostri attentati, snervare i vostri malefici ed impedire i vostri fantastici voli. E per darve-

ne una evidente riprova, ecco che al mondo intero lo annunzio, e per marcio vostro dispetto partitamente ne parlo. Voi, ciò vedendo, vi avrete a rodere di rabbia, vi avrete ad imperversare con meco; fatelo pure, che non mi curo unquanco. Ho finalmente rinvenuto lo scudo incantato, su cui si frangeranno i vostri dardi. Non temo più di voi, anzi se fin'ora bersaglio fui de' vostri velenosi effluvi, da ora in avanti, mutato l'ordine, voi lo sarete delle mie osservazioni e pensamenti.

CAPRICCIO VII

Se non vuoi aver paura⁸⁸

88 Bisogna qui prevenirvi: quanto abbiamo detto a proposito de' segni de' jettatori si può ripetere relativamente a quello che riguarda per liberarvi da' medesimi. Molte cose osserviamo create dalla natura con certe particolari qualità, mediante le quali s'impediscono alcune mutazioni, o all'opposto si procurano e si fanno. Tra questa classe sono tutti i medicamenti ed i veleni, che poco o nulla si differiscono tra loro. Ma siccome ogni sostanza, a sentimento di Leibnizio, e di Wolfio, gode la forza attiva, così ogni corpo qualunque può produrre in noi delle mutazioni, anzi le produce, più o meno sensibili, secondo meno o più sensibili saranno gli ostacoli incontrati. Questo è che noi non possiamo determinare la classe, tanto de' medicamenti che de' veleni, né si discopro, che mediante le osservazioni più accurate. Sappiamo che tutti i corpi agiscono; or se questi operano in questa o in quella guisa, in questo o in quel soggetto, con questi o con quegli gradi, certo è che non è sì facile determinarlo di tutti. Noi non ne conosciamo che una infinitesima parte delli tanti che operano, e però andiamo osservando alla giornata nuovi fenomeni e nuovi sorprendentissimi effetti. Chi poteva credere che col solo fiato di una persona si guarissero i mali degli occhi? E pure ciò si dice costantemente del fiato di un tal governatore baronale, che si trova qui in una locanda: viene, a tal fine, chiamato da diversi signori e signore, e la locanda ove soggiorna è piena sempre di

Dell'orrenda jettatura,
Tu le spille tutte quante
Venti miglia getta innante,
Né vestir seta, e metallo
Non portar,⁸⁹ né mai cristallo.⁹⁰

tali ammalati. Una signora che io conosco, e con cui ho non ha guari parlato, si fa fiatare nell'occhio destro, in cui vi è un'amaurosi. Mi dice che, dopo quella semplicissima operazione, sente nell'occhio tanti pungoli. Ieri sera principiò, questa mattina vi ho parlato. Vedrò in appresso come sarà per riuscire siffatta cura. Or posto vero, come asseverantemente si vuole, stimate voi tanto facile il comprenderne la ragione? O dovremo negare affatto che ciò succeda? Io per me crederei essere temerità senza pari il volere costituire limiti alla natura. Non è a me noto come possano agire i filtri, poichè a detta di Ovidio: «*Philtra nocent animis, vimque furoris habent*». Dunque è falso che producano delle mutazioni? Io non comprendo come la radice *Baaras*, che alligna nella valle così anche chiamata, e posta a settentrione della Città di *Macbezo*, resista alla sua estirpazione in una meravigliosa maniera, scappando e sfuggendo sempre dalla mano sin che non se le butti sopra dell'orina, e come dicono gli osservatori, dell'orina di donna. Dunque dovrò dire essere tal fenomeno affatto falso? Potrò io dubitarne fin che ad occhi veggenti non venga da me osservato, ma vedutolo, non posso assolutamente negarlo. Molto più bizzarro sarebbe il caso, se mentre vedo la mimosa ritraersi coll'appressarle la mano, voless'io sospendere la credenza, finché non ne comprendessi la maniera nella quale ciò avvenisse. M'immagino che sarebbe questo un fanatismo ben fatto. Molte cose producono i loro effetti per alcune qualità a noi note, molte altre per qualità non affatto da noi conosciute. Quelli, lusingandoci di conoscerne la ragione, diciamo che operino per le particolari qualità, che talvolta cerchiamo individuare, questi per la loro totalità, ch'è quanto a dire per un complesso di azioni, per un inviluppo di forze, per un non so che che l'anima. Chi avrebbe intanto coraggio di sostenere che questa e non quella cosa riferir si dovesse a quest'ultima classe? Chi seduto a scranna ardirà decidere che tanti effetti naturali, per lo innanzi non conosciuti, e di cui non se ne intende la ragione, sieno affatto da non crederci? Eccoci nel caso. Gli spedienti che io vi presento in questo capriccio sono tutti quanti valevoli a preservarvi dalla jettatura. Molti sono stati sperimentati tali per lunga serie de' secoli da oculatissimi osservatori; molti altri l'ho io osservati efficaci. Non me ne chiedete però la ragione: sono della classe di

Tira questo a fiocchi a fiocchi
Il vapor ch'esce dagli occhi
Di que' perfidi margutti:
Sono quelli tutti
Degli effluvi, che son tratti

quelle cose che operano colla totalità, e che la natura ha riposte nell'oscurità del suo gabinetto. Vi prego a farm'esperienza, ed il risultato ve ne darà la ragione: «Per varios casus artem experientia fecit / Exemplo monstrante viam».

89 Non posso che ragionare su pochissime cose, sull'altre non devo che rimetterle all'esperienza. Fatela voi, e poscia sappiatemelo a dire. Delle spille, delle vesti di seta, del metallo se ne può dir qualche cosa: sono conduttori dell'elettricità. La jettatura è un effetto di una particular modificazione di tal materia, o di altra a questa strettamente congiunta, e nella medesima maniera operante: dunque dovranno condurla alle persone che portano simili cose. Ed ecco perché, vezzosissime donne, portandovi voi ne' teatri, nelle feste di ballo, nelle pubbliche adunanze, vi ritirate per lo più malcontente, sparute di volto e poco men che febbricitanti. Que' benedetti abbigliamenti vi hanno con vigore trasmessa la jettatura; tra tanto numero di spettatori, impossibile cosa è che non vi si rinvenissero de' malefici; e posta in voi una egual ragione di natura elettrica, o quasi elettrica, rimarrete sempre jettate nella ragione degli abbigliamenti medesimi. Povere donne, quanto vi compiangio! E chi sa che la scaltrezza degli uomini non avesse escogitato a voi tali cose, per avervi appunto come tanti parafulmini, ed in una parola per *parajettature*? Scuotetevi, se è possibile: l'uomo, di voi senza paragone più scaltro, ha cercato sempre i suoi vantaggi colla vostra rovina. Quelle cose che voi apprendete come tanti distintivi e doni concessi alla vostra bellezza, non sono che catene colle quali l'uomo vi tiene avvinte e soggette. Sono uomo anch'io: comprendo però lo spirito di tanti ritrovati a vostro danno, e non posso contenermi di dirvelo. Scuotetevi, se è possibile, ripeto. Voi risentite il giogo in ogni momento, e cercate di scuoterlo in tutte l'ore, ma non per le vie dritte, e per quelle che condur vi possano al fine. Coltivate lo spirito, imparate a pensare, ragionate; in una parola avanzatevi nelle lettere e sarete vendicate, libere, ragionevoli.

90 Un amico forte si meravigliava, perché le signore donne in questi ultimi tempi vadino così coperte di vetri e di cristalli: io tolsi a lui la meraviglia col dirgli: l'hanno inventato i mariti, per levarsi presto la seccatura delle mogli. Possibile! egli riprese; tanto è li soggiunsi, e spiegandogli l'arcano, perché l'uo-

Conduttori già ben fatti.⁹¹

Donne mie, non vi lagnate,
Come me, se in asso state:
Siamo noi sicuri almeno
Malefizi aver di meno,
Che quell'oro e quell'argento
Se li port'a cento a cento.⁹²

Nice mia, quel rio vapore
Fuggirai, se 'n tutte l'ore,
Senza ferri e senza brine,

mo ripieno è di un lume superiore di filosofia, ne rimase convinto. Chi può resistere ai replicati assalti della jettatura? Una macchina sensibile qual è quella delle donne, a lungo andare dovrà cedere, scomponersi, rovinare. I cristalli, i vetri, le gemme sono tutti corpi, che hanno l'elettricità *vitrea*: quanto suona tal vocabolo, lo sanno i fisici; io lo spiegherò a voi, bellissime donne, affinché veggiate, che la jettatura nelle vostre gioie si nasconde «Come angue suole in fredda spiaggia il verno». Tutti quei corpi che hanno l'elettricità vitrea raccolgono da' corpi vicini la materia elettrica; se un globo di zolfo si strofina in una punta d'un conduttore, ch'è carico di elettricità *resinosa*, e dall'altra punta si strofina un altro globo di vetro, che ha la *vitrea*, nel conduttore non si vedrà mai una scintilla di fuoco. Quanta materia dà il globo di zolfo, altrettanta ne tira quello di vetro. Voi che formò natura sommamente penetranti, e senza studio giungete a comprendere le materie piú difficili, capirete adesso che que' vetri, que' cristalli, quelle gemme che vi adornano il seno, raccolgano insensibilmente la jettatura, e liberando i vicini se ne caricano sempre piú, e per l'immediato contatto ve la partecipano. Ho ragione dunque di dire che i mariti, osservatori delle cose naturali, gli avessero inventati per somministrare alle mogli un lento veleno e togliersela d'avanti? Badateci, vezzosissime donne.

91 Si comprende molto bene da quello che si è detto sin'ora.

92 Io son contentissimo di trovarmi sempre con un capitale di due o tre soldi. L'argento e l'oro, come metallo, è conduttore, ma, per una speciale qualità, se ne carica assai piú che non fanno gli altri metalli.

Il tuo molle e biondo crine
Ed il seno schietto schietto
Di metalli porti netto.⁹³

È piú tempo d'Eremita,
Una veste m'ho cucita;
Ora penso li bottoni
Trarli tutti sani e buoni,
Ch'ho veduto l'arso legno
De' vapori esser sostegno.⁹⁴

Cari miei, s'avete voglia
Di star cheti, e senza doglia,
L'artemisia in quantitate
Di portar non vi scordate,
Che vi salva e v'assicura
Da potente jettatura.⁹⁵

93 Sissignora. Io vi bramerei nella semplicità piú polita. Quelle gioie, quell'oro, che vi adornano la gola ed il crine, mi sono un crucio continuo. Temo che ad ogni momento vi avessi a vedere colpita da jettatori. Siatemi compiacente, mia bellissima Nice: non parlo che per vostro vantaggio. Lo smisurato amore che vi porto mi fa essere tutt'occhi per voi. Quegl'imbrogli vi rovinano, credetemi; a lungo andare la straordinaria bellezza vostra ne rimarrà colpita. Voglia il Cielo che io mentisca; siete il cuor del mio cuore, né viverei un momento se vi vedessi languire; ma... Capitemi.

94 Credo di pensar dritto. Con simile veste poco o nulla mi son liberato dalla jettatura. Mi viene in mente che i legni piú secchi sono conduttori. Ecco dunque la ragione. Penso di togliermeli d'addosso con levarne tutti i bottoni, o animarli di tutt'altro che di legno.

95 È un antico sentimento. *L'artemisia* non ci fa rimanere offesi da veleni di questa natura. Alberto il Grande la porta tra gli ammirabili segreti, e la crede vaevole anche contro i maligni spiriti. Io vi consiglierei di provvedervene. La mia loggia è piena di tal erba, e quando ne troverò a comprare, non esiterò un

Nell'uscir dal vostro letto,
La mattina su del petto
Ben tre volte vi sputate;
Quando poi vi pettinate
I capei, che son condutti,
Li sputate tutti tutti.⁹⁶

I ritagli ancor dell'ugne
Chi con cera ricongiugne,
Ed appesi port'in dosso,
La sua pelle salva e l'osso.⁹⁷
E del dattilo il nocciolo
Con del sale basta solo.⁹⁸

momento a farne l'acquisto. Chi sa, potesse resistere a questa malnata Celeno, che mi sta di rimpetto a covarmi? L'ho poi osservata efficacissima contro la jettatura *fisica*, o patente, come la chiama il pregevole amico D. Nicola Valletta. Se ne comprende la ragione, questa è nota a' medici: se vi aggrada saperla, domandatene i medesimi.

96 Il Thiers l'ha osservato sommamente proficuo. Si sputi tre volte su i capelli, egli dice, che si svellono nel pettinarsi prima di gettarli a terra. Tibullo v'insegna di sputarvi in seno, ed eccone le precise parole: «Despuit in molles, et sibi quisque sinus». Io non manco di farlo sempre, e ci ritrovo vantaggio.

97 Plinio dice che i ritagli dell'ugne incorporati nella cera siano un potente incantesimo, per non esserne accagionato. Pitagora infondeva nell'ugne delle virtù con queste parole: «Praesequina ungajum, criniumque ne commingito». Io confesso non capirle. Ma sappiamo cosa vogliono indicare, o in che giovare? Io mi spiego: non credo a talismani, oroscopi, parole, versi, biglietti, come a luogo più opportuno diremo, ma non oso però confinare la natura dentro i miei pensieri; però crederci potersi fare una pastiglia de' ritagli dell'ugne vostre con della cera, e portarla indosso, senza incomodo alcuno. Io me l'ho fatta.

98 Portando indosso il nocciolo di dattilo ed il sale, secondo Thiers, ci preserviamo da ogni incantesimo. Io l'ho provato per la jettatura, e parmi di riu-

Se sarete in lieta danza,
Io comprendo ch'abbastanza
S'elettrizza quel vapore,
E si spicca con furore:⁹⁹
Piú bisogno avrete allora
Chi dal duol vi scampi fuora.

Vi consiglio di portare
Ed aver tre cose rare
D'un defunto, già parente,
Un po' d'osso o qualche dente,
Che congiunto alli capelli
Snerva pur gl'influssi felli.¹⁰⁰

Quando certi poi sarete
Del velen, che già temete,
Ecco qui che manifesto
Un rimedio lesto lesto:
Voi farina miel e sale
Mangiate in part'eguale.¹⁰¹

S'avvien poi ch'andate a gioco,

scirmi.

99 Si cresce il moto, si accende la fantasia? dunque maggiore l'impeto con cui si scaglia la jettatura.

100 De la Borde ci assicura, che ciò facevano con profitto i Caraibbi.

101 Trovo presso Lover che si davano delle focacce impastate col miele a chi entrava nella caverna di *Trofono*. Da ciò ho preso motivo di servirmene, e quando credo d'esser rimaso jettato ne fo uso con profitto.

Siate accorti a prender loco
Lungi assai da candelieri:¹⁰²
Dalle dam'e cavalieri,
Che van colmi di bitumi
E di balsami e profumi.¹⁰³

Non vogliate creder poi
Un anello, o pure doi,
Ch'han legato un diamante,
Vi disgombrin tutta innante
Quella peste acerba e ria,
Senza danno che vi sia.¹⁰⁴

102 Per due motivi: e per il lume, che a sé la tira, e pei candelieri medesimi, che sono conduttori.

103 Questo è un altro articolo: i bitumi, i balsami, i profumi sono corpi che hanno l'elettricità resinosa, quindi lasciano i corpi vicini isolati, per conseguenza fanno caricare questi di una maggiore quantità di vapori malefici.

104 Cardano dice che il diamante legato sulla carne al braccio sinistro impedisca gli effetti degl'incantesimi. Alberto il Grande porta, tra i suoi ammirabili segreti, la pietra *crisolido* contornata d'oro: ed al diamante dà ancora la virtù di far conoscere al marito se la sua moglie è fedele. Quando si pone, egli dice, un diamante sulla testa di una donna che dorme, se è fedele al suo marito l'abbraccerà affettuosamente, in contrario si sveglierà con impeto. Io, grazie a Dio, non ho moglie e non posso sperimentarlo. Soggiungerò solo quel che a proposito dice Alberto il Piccolo sulla virtù del diamante. Se si prende un piccolo diamante, egli dice, non ancora portato da alcuno, e si lega in oro, poscia, involto in un drappo di seta, tra camicia e carne si porta nove giorni, ed altrettante notti alla parte opposta al cuore; e nel nono giorno prima di sortire il sole vi s'impronti con scarpello nuovo questa parola: *Sceva*; quindi presi tre capelli di una persona da cui si desidera essere amato, ed unitili con tre altri suoi dicesi: «O corpo, possa tu amar mi, ed il tuo disegno riesca sì ardentemente, come il mio per la virtù di Sceva», e si leghino i capelli col nodo di Salomone; e l'anello presso a poco fosse poi legato in mezzo di quel nodo, ed involto nel drappo di seta, si portasse sul cuore per sei giorni, ed al settimo si sciogliesse dal nodo di Salomone: fatto tutto ciò prima che nascesse il sole, e alla digiuna, si dasse

Molto men che l'erba ruta
O l'ortica acut'acuta¹⁰⁵
Facci' a voi venir le carte
Con guadagno d'ogni parte;
L'ho provat' e sono stato
Tutto quanto sbaragliato.

D'una cosa traggo al gioco
Io vantaggio poco poco,
Ed è questa, l'appaleso:
Di sputar quand'ho del peso
Sulla scarpa del piè diritto,
E poi starmi zitto zitto.¹⁰⁶

Qui non parlo di biglietti,
Talismani o pur versetti:
Sono cose che non credo
E che ad altri non concedo,
Benché sappia che natura

quell'anello alla persona che si volesse; questa immediatamente si accenderà per chi ce l'ha dato. Or leggendo tante virtù nel diamante ho tentato di sperimentarlo contro la jettatura. Portandomi a giocare, me l'ho legato ogni sera, sempre diversamente, per iscoprire se la diversa modificazione e sito che prende potesse farlo operare. Il fatto sta, che sempre ho egualmente perduto. Anzi ho poscia dubitato, con ragione, che come gemma attraver potesse la jettatura, ed invece di arrecare vantaggio apporti del danno a chi se ne serve.

105 Della ruta è sentimento comune: ma io nulla ci trovo di buono. Dell'ortica leggo nel Trino Magico che chi tiene l'ortica congiunta al mille foglio è sicuro degl'incantesimi. Io non ne so nulla.

106 O questo sí che ho sperimentato efficace. Lo lessi la prima volta nel tomo I di M. Thiers, e l'ho praticato con qualche sorta di profitto.

Spesso a noi le cose oscura.¹⁰⁷

Io v'ho detto sino ad ora
Ciò che manda alla malora
In un modo generale
Quell'afflusso sí bestiale
Per non esser voi jettate,
Vaghe donne innamorate.

107 Molte cose si dicono a tal proposito; ed io non voglio privarvene. Ho letto ne' Viaggi di Libia, che i Marbuti di Senega danno ai negri certi biglietti, che essi chiamano *grisgris*, che contengono parole arabe, pei quali sono preservati da' disastri. De Lancre riferisce che un uomo faceva del male a chi voleva con queste parole: *Vach, Stest, Sty Stu*. Rapporta Thiers, che se si attaccano così queste parole: † *nuthas* † *a aortoo* † *noxio* † *bay* † *gloy* † *operit* † al collo, verrà amato chi le porta da tutte le persone. Si legge nella vita di Pitagora, che vedendo questo filosofo un bue che depasceva in Taranto un campo di fave, li si appressò e gli disse alcune parole. Il bue non se ne mangiò mai più. Giunto a vecchiezza si alimentava di ciò che i passeggeri li davano presso al tempio di Giunone, e fu detto *Bue Sacro*. Si dice che una figura di serpente che si rattrovava in Costantinopoli impediva che vi entrassero i serpenti. Maometto II li ruppe i denti, ed un gran numero di serpenti con denti rotti entrarono nella città. Leggo nell'Istoria dell'im.[maginazioni stravaganti] del Sig. Oufle, che in questa città medesima, sotto l'impero di Anastasio, vi era in bronzo effigiata l'immagine della fortuna che teneva un piede sopra una nave. Si staccarono alcuni pezzi di quella nave, ed in quel porto non potevano più entrare le navi, finché non furono attaccati di nuovo i pezzi. S. Gregorio Turonese dice che, scavandosi ne' ponti di Parigi, fu trovato un pezzo di rame con la figura di un topo, d'un serpente e di un fuoco, che poi essendo negletto, guastato o rotto si vide un gran numero di serpenti e topi, ed afflitta la città spesso d'incendi. Leggo anche presso Chomer, che in Egitto, quando si voleva far cessare la gragnola, quattro donne affatto ignude si coricavano in terra col ventre su, ed i piedi sollevati: che pronunciavano alcune parole, e cessava immediatamente. L'Ambasciadore de' Brevi dice che una pietra intagliata in forma di scorpione e riposta nelle mura di Tripoli esterminò tutti gli animali velenosi che l'avevano per lo innanzi infettata. Io ripeto, non ci credo, ma non voglio mettermi a scranna e decidere.

Ho scoperto a' giocatori
De' secreti anch'i migliori
Per non perder tutti quanti
Hanno indosso de' contanti.
Or v'ho dire a classe a classe
Qual rimedio s'adoprasse.

Se venisse innante quella
Alta troppo, e paffutella,
E cogli occhi grossi grossi
Vi jettasse dentro l'ossi,
Voi prendete del terreno,
E gettatelo nel seno¹⁰⁸.

La damaccia, ch'ha la schiena
Corta corta, e piena piena,
Se a jettar staravv'intanto,
Voi prendetevi del guanto,
Ed in petto lo ponete
O la fronte vi cingete.¹⁰⁹

108 Cosa molto efficace. Si disturberà così l'efflusso malefico; e poiché a quella razza di jettatrici esce del seno, ed è di natura acida, il terreno, ch'è inzuppante, lo tratterrà nel seno medesimo, e quando anche non vi giungesse, quell'impressione romperà l'efflusso e lo dirigerà altrove.

109 Questo è un fiore, ch'è detto *guanto di nostra Signora*, conosciuto dagli antichi sotto il vocabolo *Baccar*, e se ne cingevano la fronte per non restarne ammaliati. Loyer pretende che sia vevolissimo contro le male lingue, e però secondo Virgilio contro i jettatori che lodano: «Aut si ultra, placitum laudarint baccare frontem / Cingite, ne vati noceat mala lingua futuro». Io l'ho sperimentato molto efficace contra le jettatrici di siffatta razza.

Se colei venisse in fretta,
Vi colpisse qual saetta,
Ch'ha capelli foschi foschi
E gli occhietti tutti loschi,
Presto presto senza fine
Voi sputatela sul crine.¹¹⁰

La midolla che si vede
In un lupo star nel piede,
E del nibbio il grosso nervo
Colla polve cornucervo
Voi prendete, ed in pomata
Riducete ben salata;

Fate poscia con del succo
Di verbena uom di stucco,
Ma ch'avesse in petto un neo
Nella forma d'Agnusdeo,
E ben bene foderato
Lo portate sempre a lato:

Vi preserva in fede mia
D'ogni fascin'e malia,

110 Non mi domandate il perché, che non so dirvelo di sicuro. Una volta che mi si appressava una simile jettatrice, spinto non so da qual interna forza, cheto cheto andai da dietro e la sputai replicatamente sul crine L'esperienza andò a meraviglia, però non manco di farlo, quand'occorre, con prospero evento. Ho veduto solo che non sempre mi vien fatta di farlo, ed allora mi vengono mille guai sopra le spalle.

Che dell'uom possa venire
Per dispetto, invidia od ire.
Da quel punto che l'ho fatto
Me ne vedo immune affatto.¹¹¹

Or vo' darvi de' ripari
Per que' casi che son rari,
Se vi guardan fiso fiso,
E vi jettano col riso,
In quel punto lenti lenti
Voi mostrate tutti i denti.¹¹²

111 Ecco dove è fondato questo preservativo. Lessi una volta nel solo Tesoro di Alberto il Piccolo che la midolla che si trova nell'osso del piede del lupo, fattane pomata con polvere di cornocervo, riconciliava gli affetti di altri verso di sé. Lessi ancora, non mi sovviene dove, che portando sullo stomaco la testa del nibbio, veniva ad essere da tutti amato. Il sale si è sempre avuto contro i malefizj, adunque, pensai che, unendo in uno tutti questi segreti, potessi formarne uno piú saldo, ed efficace. E come aveva apparato da Alberto Magno ne' suoi ammirabili secreti, che, strofinandosi le mani colla verbena e toccando una persona veniva da questa amato, cosí pensai con del sugo della verbena fare colla predetta pomata un'immagine di uomo, appunto pensando che dipartendosi sotto quella figura i maligni effluvi, come emanati da una figura virile, si potevano distruggere dagli altri, che si andavano all'incontro sotto la figura medesima e di una opposta natura: poiché dove quelli del jettatore erano prodotti da disdegno, rabbia, invidia, questi avendo la virtù di conciliare gli affetti, potevano correggerli e farne venire l'opposto. Il tutto ha corrisposto alle mie brame: giacché non mi vedo cosí fieramente perseguitato da jettatori come prima ed ho speranza che, col portare alla lunga tale immaginetta, non ne avessi piú a temere.

112 Quando si fa con garbo e destrezza riesce assai bene. Si finge come di pulirsi i denti, o altro. Ma quanto piú francamente si mostrano, tanto piú vien rotto l'efflusso della jettatura. Non vi curate di sapere come io lo avessi scoperto; mi è stato insegnato, e l'ho sperimentato efficacissimo.

Se poi viene un susurrone
E lodando vi scompone,
Presto il pollice volgete
Sotto l'indice, 'l tenete
A lui ritto ritto in faccia
Sin che parti, ovver si taccia.¹¹³

Vi son poi de' mascalzoni,
Asinini e farfalloni,
Che ronzando sordi sordi,
Benché sian de' piú balordi,
Col parlare lor bestiale
Far ci vogliono del male.

Questa razza non si cura,
Che non è da far paura:
Sono certi bricconcelli
Scimuniti e buffoncelli,
Ch'ad un colpo di bastone
Si fan stare a discrezione.

Ecco dunque, passo passo,
Che siam giunt'in faccia 'l sasso,
Ho vuotata la bisaccia,
E uop'è ch'adesso taccia.¹¹⁴

113 Questo è il piú efficacissimo spediente di quanti se ne sono dati sin'ora. Fatene l'esperienza e me ne sarete grato.

114 «Colligere arma jubet, validisque incumbere remis». Non voglio però lasciarvi senza un generale efficacissimo rimedio. Per rompere la jettatura non v'ha di meglio che il canto, con ispecialità quella degl'invidiosi e delle male

Scusi qui, chi s'è turbato,
Il mio gusto depravato.

lingue: «Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis». I Psilli, che erano Popoli della Libia al di là de' Garamanti, medicavano le piaghe fatte ad altri dagli animali velenosi col solo e semplice canto. Io me ne servo nell'occorrenze, lo rinvengo efficace: se volete trarne profitto, non lo dovete trascurare anche voi.

AL BENIGNO LETTORE

In un guazzabuglio d'idee, dove niun ordine si è osservato, recar non vi deve maraviglia, cortese lettore, se io, contro la costumanza comune, venga a voi in ultimo a parlare. So molto bene il luogo che vi convenga, e so ben anche qual rispetto a voi debba lo scrittore. Ma in una produzione dove la penna è scorsa a guisa di fiume, senz'accorgersi mai del cammino se non quando è giunt'al termine, non poteva per voi occuparsi prima di pervenire alla meta. I *Capricci* che vi ho presentati non dirò, com'è solito di dire, che scritti furono ad oggetto di sollevarmi nell'ozio. Non conobbi sin'ora momento in cui dir mi potessi abbandonato a me stesso: tempo così felice è concesso a coloro che non vengono da jettatori guardati: io che lo sono, pur troppo, non l'ho provato giammai. Gli ho scritti adunque in mezzo alle occupazioni piú serie, in mezzo alli piú seri pensieri, e con tal folla, che non rimanendomi di libero fuor che pochi momenti del dopo pranzo, questi soli nel cortissimo giro di una settimana vi ho impiegati. Una produzione dunque non esaminata, non corretta, non pensata in prima, e con celerità incredibile mandata ne' torchi, non meritava di presentarvisi con prevenzione ed inviti. Che se poi ha saputo per sorte tirare la vostr'attenzione, con farsi leggere sino a questo segno, non dirà la medesima:

Nec sum adeo informis: nuper me in littore vidi;

dirò ben io di avere acquistato il diritto di essere, qui da voi ascoltato: non così se vi foste annoiato alle prime. Non vorrei per tanto che mi credeste ardito e confidente con voi, se vi ho presentato parto di pochissime ore. L'oratore romano diceva: «Uccelli e pitture fatte in un giorno sono sommamente divini»; ed uno spartano ripeteva spesso: «Noi offriamo cose comuni per potere avere ogni giorno i modi d'onorare gl'Iddii». Se adunque apprendiate questa come un parto estemporaneo, sarà certamente degna della vostra osservazione; se come una produzione comune, la frequenza colla quale vi si presentano le cose mie ve la renderà gradevole.

L'oggetto che ho io avuto nel pubblicarla, è stato solo di presentarvi un quadro fedele, dove effigiato vedeste al vivo la jettatura, le maniere colle quali opera, i principi che la producono, i segni co' quali si manifesta, i jettatori medesimi ed i mezzi co' quali preservarvene. Nulla pensai alla bellezza de' delineamenti. Un quadro formato a guazzo non può presentare che gli oggetti all'ingrosso: le misurate distanze, i delicati profili appartengono a pitture di diversa specie. Qui forse ritrovaste il poeta; per tale mi ha riconosciuto almeno l'*Arcadia*, onorandomi fin'anche col possesso delle *Campagne Salaminie*; ma dirò franco: lo sarei, se non me l'avessero proibito le scienze astratte alle quali mi son sempre applicato. Permettetemi, che cambiando il nome di *Fiorenza* in quello della mia dolce Patria, perché

Dulcis amor patriae, dulce videre suos,

vi parli qui coi concetti del celebre Petrarca, che si uniformano a meraviglia co' miei:

S'io fossi stato fermo alla spelunca
Là dove Apollo diventò profeta;
Man[duria] avria fors'oggi il suo poeta
Non pur Verona e Mantova ed Arunca.
Ma perché 'l mio terren piú non s'ingiunca
De l'umor di quel sasso; altro pianeta
Convien ch'i segua...

Che voglio dire con questo? Intendo dire che i miei capricci non formano cosa che avessero del raro; anzi temo che molte macchie, ed inavvertenze forse occorse, li facessero affatto scomparire. Una musa distratta produr non può forbite composizioni. Voi che sapete che

Carmina secessum scribentis et otia quaerunt,

e che del continuo sono io in complicate, astratte e diverse interessantissime produzioni occupato, mi degnarete, lo confido, del vostro compatimento. Se vi saranno poscia di que' che accanitimi contra, sdegnano di accordarmelo, abbiateli per jettatori. Troppo dispiace loro l'esserne stati svelati: vorrebbero addentare, distruggere il liscombro che ha posto a giorno i loro malefizi. Allora:

Deh, perché il libro non mi squarci o macchie,

Lettor, prendete i sassi e state all'erta,
E spaventate via queste cornacchie.

Ad ogni modo concedetemi la gloria di essere io un costante persecutore della jettatura, e di averne scritto ad oggetto di giovarvi. Se questo mi accordarete, io non pretenderò altro da voi. Vivete felice.